

XXVIII SEDUTA

(Antimeridiana)

SABATO 29 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15) (Seguito della discussione generale: rubrica «Lavori pubblici»):

PRESIDENTE	571	589, 598
LO MAGRO	571	
COLOSI	576	
MONTALTO	584	
OVAZZA	589	
CORRAO	593	

La seduta è aperta alle ore 10.5.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, è approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956».

Si dà inizio alla discussione generale sulla

rubrica «Lavori pubblici». È iscritto a parlare l'onorevole Lo Magro; ne ha facoltà.

LO MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola nell'odierna discussione sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa della rubrica «Lavori pubblici», premettendo alcune considerazioni, che ritengo possano andar bene per qualunque parte del bilancio. Intendo dire che, nei confronti di un nuovo governo di minoranza, quale è certamente quello che è chiamato a dirigere la cosa pubblica oggi in Sicilia, le ragioni effettive e giustificative di una sua vita si fondono indubbiamente, su un terreno di realizzazioni concrete, che mettano i vari settori della topografia parlamentare nell'alternativa di dire sì o no all'evidente interesse della popolazione dell'Isola.

E' per questo, onorevole Assessore, che io sento il bisogno e il dovere di sottolineare alcune considerazioni nel campo dei lavori pubblici, dove più evidenti, più chiare, più eloquenti, sono le forme, perlomeno, oltre che la sostanza delle concrete realizzazioni. Ed innanzi tutto, debbo sottolineare l'opportunità di non polverizzare la spesa e le fonti di distribuzione della spesa stessa; osservazione, questa, condivisa e nella relazione di minoranza e nella relazione di maggioranza. Tanto l'onorevole Martinez quanto l'onorevole Majorana hanno prospettato l'opportunità che l'amministrazione e la distribuzione della spesa non vengano spappolate nei vari organismi, quali l'E.S.C.A.L., l'E.R.A.S., l'E.S.E.

etc., e che si cerchi, quanto più è possibile, di tenere una gestione unitaria, in materia di lavori pubblici nell'Isola. Talora, anche in sede di amministrazione centrale di enti locali, c'è la possibilità di disporre di fondi che più opportunamente potrebbero essere spesi nel settore specifico dei lavori pubblici del Governo regionale.

Devo anche richiamare l'attenzione del Governo sulla inopportunità di certi contributi speciali per casi particolari sporadici per singole città. Ho visto quanto gravi sul bilancio la spesa relativa a determinate opere che si riferiscono a Palermo, Catania e Messina: circa un quarto, praticamente, del bilancio dei lavori pubblici. Non è qui questione di fare recriminazioni su quello che è ormai consacrato in un bilancio, peraltro giustificato da leggi, perché le singole spese relative a Palermo, Messina e Catania, sono giustificate dalle leggi che abbiamo approvato alla fine della passata legislatura; e mi ricordo che, in quella occasione (lo richiamo per un motivo di legittima e personale soddisfazione; me lo lasci dire l'onorevole Assessore, che sedeva, allora, accanto a me sui banchi dei rappresentanti del popolo in Assemblea), fui il solo a levare una voce di dissenso, che poté perfino sembrare stonata. Si discuteva e si andava approvando il finanziamento di determinate opere per Messina e Catania, le quali seguivano a quelle per Palermo. Fui il solo a dissentire. Tuttavia, la mole della spesa gravita sul bilancio nelle forme massive che noi riscontriamo, e certo sottraendo possibilità di manovra della spesa per i bisogni di carattere organico e generale dell'Isola.

Ma i miei rilievi maggiori vanno diretti alla necessità di rinnovare certe strutture e renderle adeguate al ritmo della vita moderna. Questa inadeguatezza di strutture in ordine alle urgenti esigenze della vita moderna si avverte e in sede regionale e in sede nazionale; e, poichè noi abbiamo competenza esclusiva in materia, salvo le grandi spese pubbliche di interesse prevalentemente nazionale, discutere del rinnovamento delle strutture rientra nel nostro ambito.

Non lamentero mai abbastanza (l'ho già fatto nel 1952, ricordo bene, parlando sul bilancio dei lavori pubblici), almeno finchè non vi avremo posto riparo, la difficoltà, la farraginosità — e la conseguente lentezza che

ne deriva — dell'attuale iter delle opere pubbliche in generale nel Paese e in particolare nell'Isola, dove le strutture regionali non sono siano adatte ad alleggerire o ad appesantire questo iter. Non v'ha dubbio che anche dal punto di vista economico, cioè a dire della produttività della spesa, il servirsi dell'attuale processo significa appesantire la situazione di bilancio.

Quando si pensa che un'opera pubblica, già teoricamente finanziata e di cui si autorizza esplicitamente o implicitamente la formulazione del progetto con regolare perizia presso un ufficio tecnico periferico, deve passare attraverso il vaglio degli uffici tecnici dell'Assessorato e, quando superi un determinato ammontare di spesa (non ricordo bene se 50 milioni), deve essere sottoposta allo esame del Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditore delle opere pubbliche, ed il decreto e i mandati successivi devono essere sottoposti al vaglio della ragioneria generale e della Corte dei conti, dopodichè il provvedimento amministrativo deve ritornare all'Assessorato per i lavori pubblici e finalmente si autorizza la gara per l'appalto: quando si pensa a questo lungo e complesso iter e al tempo che esso richiede, si vedrà che, dal momento della autorizzazione alla formulazione del progetto al momento della autorizzazione dell'asta per l'appalto è già passato circa un anno e che i costi previsti nella perizia per l'opera sono già notevolmente aumentati. L'asta, naturalmente, andrà deserta e bisognerà, quindi, ricominciare l'iter per attendere, talora, ancora un anno, che comporterà le stesse conseguenze di rincaro dei prezzi previsti in perizia. In qualche caso, è capitato che la pratica ha subito un andirivieni di due-tre volte, con la fatale conseguenza che ciò che poteva costare uno alla pubblica amministrazione, è venuto a costare due.

Si dirà che non possiamo superare queste difficoltà, che derivano solo in parte dalle nostre strutture, che possiamo, sì, modificare aumentando anche la celerità dei lavori. E, del resto, abbiamo già cercato di accelerare l'iter dell'opera, attraverso particolari disposizioni, come quelle impartite con il decreto legislativo presidenziale 26 settembre 1951, numero 29, sull'acceleramento dei pagamenti relativi all'esecuzione delle opere

pubbliche di competenza della Regione, e quelle altre successive, emanate, sempre per la stessa materia, con la legge 2 agosto 1954, numero 32, che detta norme per l'acceleramento dell'esecuzione e dei pagamenti delle opere pubbliche di competenza della Regione nonché degli enti locali. Noi, quindi, abbiamo operato nell'ambito della competenza e delle possibilità tecnico-amministrative dello Assessorato; ma noi non possiamo modificare lo stato attuale delle cose in ordine agli organi di controllo, che devono pure svolgere la loro attività secondo norme che sono aldi fuori di noi.

Ed allora, mi permetto di dare un suggerimento all'onorevole Assessore: si crei, per le opere di particolare interesse regionale, un nostro fondo speciale, una nostra cassa che, a simiglianza di quella per il Mezzogiorno, sia aldi fuori...

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. L'ho prospettato l'anno scorso, in un'altra forma.

LO MAGRO. Meglio ancora. Mi voglio augurare che, essendo oggi al Governo, possa senz'altro dare concreta realizzazione a questa sua ansia, che mi permetto di condividere. Si crei un fondo speciale che, a simiglianza della Cassa per il Mezzogiorno, abbia la caratteristica di potere, per esplicita disposizione di legge, superare i vincoli e gli inceppamenti degli organi di controllo della Ragioneria generale e della Corte dei conti. Ci si metta, insomma, nella pratica possibilità di spendere più celermente le somme stanziate.

Organicità, quindi, nella predisposizione della distribuzione delle spese, tenendo conto degli interessi integrali, totali, dell'Isola, e maggiore celerità e speditezza nell'iter dell'opera pubblica, predisponendo i necessari accorgimenti, quale quello che ho testé suggerito. Impostazione coraggiosa, insomma, che in un certo senso è bene sia la caratteristica di questo « terzo tempo », di cui con tanta insistenza ed impetuoso affetto, come è nel suo costume, ci ha parlato il Presidente della Regione, onorevole Alessi.

Che questa terza fase della vita della Regione realizzi la possibilità di una caratterizzazione dell'Autonomia stessa e questa caratterizzazione sia determinata dal coraggio con cui determinate questioni di fondo si affrontano e si risolvono.

Io non dubito della buona volontà del Presidente della Regione e dell'Assessore ai lavori pubblici, ed appunto per questo mi permetto di raccomandare queste cose che, peraltro, sono state avvertite dalla comune sensibilità, per l'esperienza già fatta in una o due legislature.

Ma ciò che, a mio avviso, dovrà rappresentare l'argomento di più peculiare caratterizzazione di questo Governo e del terzo tempo dell'Autonomia regionale, è un problema che io ritengo debba stare al centro della nostra attenzione e delle nostre ansie.

L'onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha accennato, sia pure per sommi capi, ma con forma e contenuto della massima eloquenza, a determinati motivi dominanti nella attività del Governo, in ordine alla organizzazione interna dell'organismo Regione e dei suoi uffici. Egli ci ha parlato dei criteri di collegialità in sede di Giunta di governo ed ha sostenuto l'opportunità della unicità dei ruoli organici regionali per il migliore funzionamento degli assessorati. In materia di industria, si è soffermato particolarmente sulla lotta contro i monopoli e sullo sviluppo dell'industrializzazione; in materia di agricoltura, ha sottolineato la necessità della regolamentazione dei patti agrari, nonché l'integrale attuazione della riforma; in materia di lavori pubblici, ha sottolineato (e gliene do atto ed intendo, in questa sede, ulteriormente sollecitare quella che ho il piacere di constatare sia una ansia comune) la necessità di risolvere il problema della casa.

A me pare che il problema della casa stia alla base di qualunque nostra ansia. Se, per avventura, ricade, come ricade, nella materia dei lavori pubblici, non per questo è un elemento particolare, ma fondamentale e basilare. Oggi, dinanzi al problema della casa, ci troviamo nella posizione — lasciate che lo dica — del debitore insolvente, e in sede nazionale e in sede regionale, quali che siano i nostri meriti; e dobbiamo dire che sono maggiori i nostri meriti in sede regionale che non quelli in sede nazionale.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Trenta miliardi!

LO MAGRO. Riconosco questo maggiore sforzo della Regione rispetto allo Stato, an-

che in sede di interpretazione dei bisogni. Ma intendo sottolineare questo aspetto del nostro dovere nei confronti della collettività, facendo notare come ben spesso si è svisato il problema della casa, ritenendo di poterlo risolvere con l'ausilio dell'iniziativa privata o con un certo tipo di edilizia sovvenzionata. Mi dispiace di non essere d'accordo con il relatore di maggioranza, onorevole Majorana: quando, in una parte della sua relazione, osserva: « Non può ovviamente né legittimamente addossarsi all'edilizia popolare sovvenzionata il compito non lieve di soddisfare l'attuale esigenza acuta di alloggi. Deve, quindi, intervenire nella sua funzione più tipica e tradizionale l'iniziativa privata, che ha già del resto manifestato in alcuni nostri principali centri una vitalità ed efficienza notevole. Il mercato, che non può essere tanto sostenuto quanto lo è in zone e regioni a più alto livello, le difficoltà ambientali, sia per quanto riguarda la manodopera specializzata che l'approvvigionamento economico dei materiali, costituiscono evidenti preoccupazioni per l'imprenditore e lo rendono cauto ad intervenire dove invece la sua opera è indispensabile ».

Io non condivido l'opinione del relatore di maggioranza. A me pare che non si possa, sulla scorta dell'iniziativa privata, non dico risolvere il problema della casa — credo che a questo non giunga neanche l'onorevole Majorana —, ma ritenere di poter dare un ausilio notevole al problema stesso. Noi, attraverso l'iniziativa privata o con la forma delle sovvenzioni all'iniziativa privata, abbiamo risolto i problemi della categoria media, ma non abbiamo risolto i problemi della categoria più povera, e non li risolveremo mai per motivi di contenuto oggettivo ed economico, che non sono modificabili dalla nostra buona volontà. L'ho accennato nel 1952 e lo ripeto oggi: il privato non ha interesse a costruire, se non a determinate condizioni di vantaggio; solo la iniziativa pubblica può venire incontro alle categorie più povere. Dissi già nel mio intervento del 1952 che, col tempo, si sarebbe potuto semmai aggravare lo stato di bisogno, la carenza di case nella Nazione e nell'Isola, se ci si fosse affidati solo o precipuamente all'iniziativa privata, e che, pertanto, era assolutamente necessario un pubblico intervento. I rilievi e le conside-

razioni che vado facendo li ho già prospettati al Congresso di Messina; mi ripeto e ne chiedo scusa ai colleghi che erano presenti; ma, visto che a tutt'oggi il risultato è stato modesto, ritengo opportuno ripetermi e continuerò a farlo, finché il problema della casa non si avvierà seriamente a soluzione.

Noi abbiamo visto come ha operato la legislazione nazionale in materia. La legge Aldisio ha messo a disposizione il 75 per cento, a condizione che si avesse la disponibilità dei 25 per cento. Ma chi non ha niente in proprio, non può fruire nemmeno della sovvenzione; il che significa che la legge Aldisio non serve alle categorie più povere, ma solo a quelle che abbiano un minimo di disponibilità di fondi.

MAJORANA, relatore di maggioranza. La legge Aldisio fu fatta per questa categoria.

LO MAGRO. Ma io mi domando quali leggi facciamo per le altre.

MAJORANA, relatore di maggioranza. Le leggi regionali sono per l'edilizia popolare.

LO MAGRO. Arriveremo anche a quelle. Ho premesso — e, se fosse stato presente, me ne darebbe atto — che le leggi regionali sono quelle che meglio sono venute incontro alle categorie più povere ed hanno affrontato più direttamente il problema. Debbo osservare, però, che le leggi regionali devono essere più ampiamente finanziate, perché con la attuale disponibilità di spesa non si può risolvere il problema. Così (e continuo ancora nel citare la incidenza delle leggi nazionali perché ha importanza ai fini di stabilire quello che a noi rimane da fare) ho visto che nella relazione Costarelli (che avrei voluto illustrare, se avessi avuto maggiore disponibilità di tempo) relativa al passato Congresso di Messina, si parte proprio da dati di carattere nazionale e dalla incidenza delle leggi nazionali per arrivare alla conclusione di stabilire quello che rimane da fare a noi. E' per questo che cito le leggi nazionali.

La legge Fanfani lascia fuori determinate categorie, lascia fuori i pensionati, i disoccupati, insomma tutte le categorie che non pagano i contributi assicurativi dell'I. N. A.-Casa, e in un certo senso lascia fuori proprio i

III LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1955

minimi, lascia fuori coloro che hanno più necessità di essere assistiti dalla pubblica iniziativa. Comunque, la legge Fanfani è, indiscutibilmente, in un certo senso, più sociale della legge Aldisio, ma lascia sempre fuori determinate categorie. I nostri interventi con la legge 12 aprile 1952, numero 30, la legge dell'E.S.C.A.L., sono indiscutibilmente i provvedimenti più a carattere sociale che siano stati emanati nel Paese. E' nostro motivo di particolare soddisfazione il constatare questo. Solo che dobbiamo cercare di incrementare i fondi a disposizione per questa legge, magari possibilmente apportando qualche ritocco. Ho osservato, a proposito delle legge 12 aprile 1952, numero 30, che la necessità di servirsi della Cassa depositi e prestiti e spesso la non facile possibilità di disporre di quei fondi e di attingervi, ha spinto qualche amministrazione periferica sulla strada delle anticipazioni di fondi; il che ha notevolmente appesantito il costo del denaro e ha reso più grave l'onere delle locazioni. Evidentemente, così si eleva il costo di produzione della casa e, quindi, si eleva l'onere del canone di locazione nei confronti degli assegnatari. Il problema non è soltanto di costruire la casa — altrimenti potrebbero farlo i privati — ma è di costruire la casa ad un costo tale che gli investimenti dei capitali comportino un canone sopportabile per le categorie più povere. A costruire ce la farebbero tutti coloro che hanno disponibilità di capitali; ma, quando ci si affida all'iniziativa privata, che ha evidentemente interesse di fare un congruo investimento di capitali, o a determinate iniziative pubbliche, che comportino un costo di capitali tale da incidere sul canone di locazione poco meno di quanto non faccia il capitale privato, evidentemente il problema non lo si è risolto, anche se lo si è affrontato; o lo si è risolto nella maniera meno utile.

Il problema è, pertanto, di rendersi conto che determinate categorie economiche non sono in condizioni di prendere in locazione case ad un determinato livello di canone di locazione. Noi vediamo, ormai, per le categorie medie, un certo numero di case a disposizione; si vedono in giro dei « si loca »; però, non è consentito a determinate categorie economiche attingere a quella disponibilità. E' questo aspetto del problema che noi dobbia-

mo affrontare e risolvere, e non lo si potrà fare se non attraverso la iniziativa della pubblica amministrazione.

Mi si dirà che, per far questo — cioè per intervenire come pubblica amministrazione in favore delle categorie più povere, senza attingere alla Cassa depositi e prestiti, evitando comunque di non elevare il costo dei capitali al dilà di un determinato livello — bisognerebbe avere una notevole disponibilità di fondi, che il Governo della Regione non ha. E si ritorna, pertanto, all'usato e, mi si consenta, abusato ritornello dell'insufficiente dei mezzi di contro alla pressione dei bisogni. E, visto che i mezzi non sono sufficienti, si conclude col dire: riduciamo i bisogni.

Ora, a mio avviso, anche questo è oggetto di caratterizzazione del terzo tempo. Se me lo consente, onorevole Fasino, dirò che bisogna avere tanto coraggio da capovolgere quelli che sono i canoni tradizionali di un bilancio. Quali sono stati e sono i canoni tradizionali di un bilancio? Far quadrare i bisogni entro i limiti della disponibilità della spesa. Io dico al contrario, che è la disponibilità della spesa che si deve piegare all'ampiezza e alla pressione dei bisogni. E', in un certo senso, la persona dell'uomo che suggerisce il conto al ragioniere; non è al contrario, non è l'aridità del numero che crea confini e limiti a quelle che sono determinate necessità, a quelli che sono indilazionabili bisogni. L'impostazione potrà sembrare avulsa da un senso di realtà, ma io sono convinto che non lo è, quanto meno perché impone, a chi ha l'amministrazione della cosa pubblica, di determinare una graduazione dei bisogni stessi. Allora, si vedrà che il problema, sia pure importante, di una strada, il problema, sia pure importante, di una miglioria in agricoltura, il problema, sia pure importante, di una determinata sovvenzione per una determinata categoria economica, rimane assorbito dalla maggiore urgenza, dalla maggiore gravità, di un altro problema come quello, nella fatispecie, della casa. Per questo, ripeto, deve essere il bisogno, l'urgenza, a suggerire l'impostazione della spesa nel bilancio, ad ispirare la graduatoria dell'impiego dei fondi, sia pure entro i limiti delle disponibilità; il che non vuol dire capovolgere la logica e l'aritmetica, perché i principî della logica, specie di quella politica, e le regole dell'aritmetica non con-

III LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1955

trastano affatto con il criterio dianzi accennato.

E concludo, convinto di avere assolto l'impegno di essere breve, ufficiosamente assunto con l'Assessore. Credo, tuttavia, di avere detto quello che mi era caro dire.

Un solo motivo mi ha indotto a non rinunciare a prendere la parola: intendo lanciare sin da questo momento una specie di crociata della casa. Chiedo al Governo che prenda atto di questa ansia, che — badi, l'onorevole Assessore — non è soltanto di Messina o di Siracusa o di Palermo o di Trapani, ma è realmente l'ansia comune. Ho trascurato, per brevità, di citare i dati che ho raccolto in ordine all'incidenza del numero degli abitanti per vano e che danno un'idea della situazione siciliana e, in particolare, di determinati ambienti della Sicilia, anche perché questi dati sono a conoscenza dell'Assessorato. Mi sono sforzato di attenermi all'essenziale di dare proprio quel tanto che poteva servire a richiamare l'attenzione del Governo su questo problema: le giustificazioni, le motivazioni, le ragioni, sono senz'altro nella sensibilità del Governo e dell'Assessore ai lavori pubblici e, quindi, le risparmio.

L'Autonomia regionale siciliana è entrata nella terza fase della sua vita, dopo aver superato le due precedenti della nascita e del consolidamento, che furono caratterizzate, la una, dalla approvazione della legge di riforma agraria e, l'altra, dall'approvazione della legge di riforma amministrativa.

Anche in questa terza fase, l'Autonomia si appresta ad assumere un volto, ed io ritengo che saranno le esigenze più immediate delle categorie minime a dare impronta a questo volto. Quelle categorie che effettivamente hanno bisogno del nostro maggiore ausilio, della maggiore nostra assistenza e che, col pane, ci chiedono un tetto. In materia di lavori pubblici, pertanto, è assolutamente indispensabile incominciare dalla soluzione del problema della casa per i meno abbienti. (*Applausi e congratulazioni dal centro e dal banco del Governo*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colosi; ne ha facoltà.

COLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Lo Magro ha già sottoli-

neato la enorme importanza che riveste il problema dei lavori pubblici in Sicilia. Invero, il popolo siciliano, vede concretamente il processo di rinascita della nostra Isola, oltre che attraverso la realizzazione della riforma agraria e l'avvio al processo di industrializzazione con l'utilizzazione in pieno di tutte le immense risorse di cui disponiamo, anche attraverso quella estesa gamma di lavori e di opere pubbliche che sorgono e si concretizzano nell'Isola. Ed il popolo siciliano giudica, a seconda che queste opere siano realizzate con la dovuta celerità e siano adeguate ai suoi bisogni. Quindi, la discussione su questa rubrica del nostro bilancio è di grande importanza perché le opere restano, ed in base alle opere i siciliani giudicheranno della bontà della politica di coloro i quali hanno retto l'Istituto autonomistico.

Scorrendo sommariamente il bilancio della rubrica riguardante i lavori pubblici, a giudicare dagli stanziamenti iscritti nella parte straordinaria prima che fossero state apportate le modifiche, la cifra appariva ben modesta, poichè si trattava di circa 4 miliardi. Dico ben modesta perché nella cifra di 4 miliardi era compreso l'importo dei fondi destinati ai comuni di Palermo, Catania, e Messina e la somma destinata per la elaborazione del piano regolatore urbanistico e particolareggiato delle opere di risanamento edilizio ed igienico del comune di Palermo. Il bilancio iniziale presentato dal nuovo Governo Alessi, che era quello preparato dal precedente Governo, dal punto di vista della cifra non diceva granché. Era stato ammannito dal Governo Restivo, che, per tanto tempo, ha mantenuto la sua formula di immobilità.

Rivisto dal nuovo Governo Alessi, il bilancio non solo ha subito qualche lieve spostamento in cifre in qualche capitolo, ma è passato per la parte straordinaria alla cifra di 6 miliardi 115 milioni. Sono stati aumentati gli stanziamenti per alcuni capitoli, e bene a ragione per i capitoli 581 e 582, interessanti la viabilità nei comuni della nostra Isola e le spese per l'esecuzione di acquedotti, fognature e opere igieniche e urgenti, anche se di competenza degli enti locali. Quindi, il nuovo Governo Alessi, attraverso l'opera dell'Assessorato per i lavori pubblici, ha portato una specie di vento nuovo nel bilancio, modificando ed incrementando le spese. Ha portato

una nuova speranza a tutti i siciliani: la speranza che investimenti di un certo rilievo possano incidere sulle condizioni di vita di tutti i cittadini.

Dicevo che sono le opere pubbliche quelle che i siciliani notano subito e che dovrebbero dare un nuovo volto alla nostra Isola. Appunto per questo è bene sottolineare che le case per il popolo, le case per i lavoratori e le opere connesse: strade, acquedotti ed impianti igienico-sanitari, dovrebbero essere costruiti con una maggiore dinamicità, con una maggiore organicità, con maggiore rispondenza ai bisogni ed agli interessi di tutti i siciliani.

Il collega Lo Magro ci ha detto, in parte, quali incrostazioni e resistenze si incontrano perché un lavoro pubblico, dalla fase di stanziamento, arrivi alla fase di concretizzazione. Ha accennato, anche, come qualche legge in proposito sia stata già emanata dalla nostra Assemblea. Però, ancora il difetto permane grave ed occorrerebbe trovare assieme il mezzo per superarlo.

Nel passato, la politica nel campo dei lavori pubblici è stata caratterizzata dalla confusione e chiaramente non si è visto in quale direzione i vecchi governi si orientassero ed in quale misura l'Assessore ai lavori pubblici fosse l'elemento coordinatore, propulsore, di direzione dei lavori stessi. Quindi, ritardi nella costruzione, ritardi nella spesa, opere mal costruite, opere incomplete e soprattutto somme enormi giacenti in banca, sulle quali la Regione percepiva gli interessi e che, però, non si trasformavano in lavori concreti per la numerosa categoria degli edili, dei tecnici, dei geometri, degli ingegneri, dei piccoli appaltatori siciliani; somme enormi, che non venivano utilizzate per creare tutto quanto doveva e deve servire a trasformare il volto della nostra Isola. Dovrà ora essere adottata una chiara e diversa linea politica, in conseguenza di un organico piano di lavoro: una linea politica scaturente dalla compilazione del piano regolatore delle città siciliane, da un piano regolatore regionale, condizionato agli ulteriori sviluppi economici della nostra Isola.

Sulla vecchia linea di acquiescenza allo Stato non si può più continuare, e l'Assessore ai lavori pubblici, quale rappresentante politico, ha il dovere ed il diritto di vigilare,

onde impedire che da parte del Governo centrale non vi sia una diminuzione degli stanziamenti statali in Sicilia, e onde far sì che ogni intervento della Regione non sia sostitutivo, ma integrativo di quello dello Stato.

Lo Stato deve dare quello che a noi spetta in base al territorio ed alla popolazione. Purtroppo, nel bilancio statale del 1955-56 si rileva una diminuzione degli stanziamenti e, quindi, i problemi della casa e della strada molto difficilmente si avvieranno a soluzione. Lo Stato deve dare alla nostra Isola le giuste somme derivanti dalla retta applicazione dell'articolo 38 dello Statuto; la Cassa per il Mezzogiorno deve, nel distribuire i suoi fondi, provvedere equamente anche per la Sicilia ed operare con la maggiore rapidità possibile.

Occorre che il nuovo Assessore ai lavori pubblici ed il Governo, decisamente e con fermezza politica, intervengano al Centro presso gli organi competenti, perchè si realizzi un effettivo spirito di collaborazione tra Assessorato e Provveditorato alle opere pubbliche, eliminando l'opera negativa e alle volte nefasta di quest'ultimo e riducendo a più miti consigli gli organi dirigenti, affinchè, attenendosi allo Statuto siciliano, il Provveditorato svolga una attività ministeriale. Su questo punto è d'accordo anche il relatore di maggioranza, onorevole Majorana, che se ne occupa nella sua relazione. Quindi siamo tutti concordi, maggioranza e minoranza, perchè l'Assessore punti i piedi per ridurre a più miti consigli il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, che rappresenta qui in Sicilia il Ministero dei lavori pubblici. L'Assessore diriga tutto il complicato lavoro di questo delicato settore della rinascita siciliana e faccia in modo che il Provveditorato, nello operare non porti remore e lentezze, non frapponga ostacoli al rapido sviluppo dei lavori pubblici in Sicilia.

Per potere dirigere bene e coordinare meglio, occorre una limpida visione delle necessità isolate e, quindi, si dovrà arrivare al piano regolatore siciliano per evitare che si assista a queste stranezze: a Gela, che era e tuttavia è una cittadina privilegiata della provincia di Caltanissetta, attraverso i vari enti, si sono spesi miliardi per opere pubbliche; alcune utili per la cittadinanza, come le strade, l'acqua e il costruendo porticciuolo.

ma altre inutili. Si pensi allo sperpero di somme impegnate per la costruzione dell'ingresso monumentale del giardino pubblico, quando queste somme avrebbero potuto essere utilizzate per la costruzione di case minime per i cittadini meno abbienti. Chi va a Gela nota questa spesa enorme ed anche qualche opera fatta male: la nuova strada di collegamento della stazione con la cittadina è un disastro; fatta da pochi mesi è tutta saltata.

Bisogna vederle, queste cose, perchè, in contrasto con Gela, sempre nella provincia di Caltanissetta, abbiamo Riesi, un paese dove manca il cimitero. E' necessario che l'onorevole Fasino si muova ed operi per colmare gli squilibri esistenti in una stessa provincia; dove, accanto a Gela, cittadina privilegiata, in cui si sono fatte tante opere pubbliche, c'è Riesi, paese modesto, nel quale non si sa dove sotterrare i morti.

Si impone, quindi, il piano regolatore siciliano per superare le difficoltà ed eliminare gli squilibri. L'onorevole Alessi, nel suo discorso programmatico, non privo di fantasia, ha accennato ad un piano straordinario; ha accennato al problema umano e sociale della casa, del quale ha sempre parlato; ha accennato all'azione soffocante dei monopoli, ma non si è espresso chiaramente sulla opportunità di un piano regolatore siciliano, che tenga presente sia il problema della casa che quello dell'acqua, sia il problema della strada che quello dell'illuminazione, sia il problema delle scuole che quello degli impianti igienico-sanitari, nel grande quadro della rinascita economica dell'Isola. Un piano, che non sia una somma di tanti progetti (ne abbiamo tanti!), di piani separati (ne esistono tanti!), di studi diversi; ma un piano che tenga presenti il fattore disoccupazione e inoccupazione, il reddito medio del lavoratore siciliano, la riforma agraria ed il processo di industrializzazione, il miglioramento dei trasporti ed il turismo, un piano che deve concorrere all'aumento del reddito in Sicilia.

La mancanza di visione organica dei governi passati ha prodotto, in tutti i settori dei lavori pubblici, incertezze, lentezza nella costruzione delle opere, dispersione di somme stanziate, lavori incompleti o mal costruiti, ed una gamma di problemi enunciati, teoricamente risolti, ma praticamente ancora nella timida fase di inizio.

Quante volte abbiamo parlato, in questa

sede, del problema della casa! Sulle case per il popolo, per i lavoratori, si sono fatti studi ed indagini statistiche e non manca niente per avere un quadro completo: conosciamo la quantità di vani occorrenti in Sicilia: un milione e più: conosciamo anche qualche timido orientamento per far diminuire tale cifra e per adeguare il nostro indice di affollamento a quello nazionale. Però, di fatto, a che punto ci troviamo? L'indice di affollamento è rimasto invariato; e perchè? nel campo della ricostruzione dei danni bellici basta esaminare quale è ancora la situazione delle grandi città: Palermo, Messina, Catania, Agrigento, etc.. Esistono, ancora, le varie caserme, in cui sono ammucchiate, nella forma più incivile, antgienica e antiumana, famiglie su famiglie: a Catania, la Marselli; ad Agrigento, la Crispi; a Messina, la Zuccarello; a Siracusa, la Statella, ed altre ancora nelle altre città, e così, dopo 10 - 11 anni, esistono ancora questi malsani agglomerati umani. Dirà l'Assessore che non c'è niente da fare.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. A Caltanissetta, per S. Flavia è stato provveduto.

COLOSI. E per gli aggrottati di Scicli e di Modica, per coloro che vivono a Palermo e a Catania nei tuguri e nei catoi, che sono malauratamente di attualità, che cosa si è fatto? Per gli alluvionati la risposta possono darla i comuni di Palermo, Catania e Messina. A che servono i piani di ricostruzione e di risanamento dei centri siciliani? I passati governi regionali si sono limitati alla difesa d'ufficio dei Commissari dell'E.S.C.A.L., si sono disinteressati dei piani di ricostruzione ed hanno disgraziatamente affidato i piani di risanamento ad uno dei gruppi monopolistici esistenti nel campo dell'edilizia: all'Immobiliare romana, che si articola in Sicilia, a Catania attraverso l'I.S.T.I.C.A., ed a Palermo attraverso la BONADIEL.

I governi passati non hanno, col calore dovuto, fatto pressioni sul Governo centrale per la realizzazione di opere edilizie a carattere popolare, alla stessa media di quelle nazionali. Il nuovo Governo Alessi, attraverso le dichiarazioni programmatiche, ha parlato del problema della casa, però in forma molto generica: lo imposti, lo affronti e lo risolva con una nuova politica.

Azione decisa al Centro per la riparazione

dei danni bellici e per adeguare l'indice siciliano, che è del 2 per cento, a quello nazionale, che è del 20 per cento; per dare le case agli aggrottati di Scicli e di Modica, esigendo un intervento finanziario massiccio sui fondi della legge Romita; un'azione più decisa per far venire in Sicilia fondi più cospicui, adeguati alle nostre esigenze: per l'Istituto case popolari, per le case per gli zolfatai, per l.I.N.A.-Casa, per l'Istituto nazionale case per gli impiegati statali. Un'azione, quindi, molto più concreta e molto più fattiva.

Per le case degli zolfatai, per esempio, c'è un fenomeno curioso: l'Ente zolfi italiano tracciò, a suo tempo, un programma per la costruzione di case per gli zolfatai siciliani, programma da eseguire nelle zone minerarie di Palermo, Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Il numero degli alloggi è scarso: c'è il primo lotto di 366 alloggi, con 1.500 vani utili, per l'importo di un miliardo di lire. Però, queste case sono costruite in zone incomode per essere abitate dagli operai; mancano, alle volte, le strade d'accesso alle case stesse. Il fitto mensile, poi, non è adeguato al salario che lo operaio percepisce. Ma, oltre all'iniziativa dell'Ente zolfi, vi fu quella dell'Assessorato per l'industria ed il commercio della Regione, con la previsione di una spesa di mezzo miliardo, per la costruzione di altri 250 alloggi per complessivi 800 vani. Occorre vedere a che punto stanno tutte queste cose, per migliorare la situazione e fare dei passi avanti anche per le case agli zolfatai. Sugli zolfatai gravano due beffe: l'una è quella delle case di abitazione, l'altra è quella della famosa Casa di riposo nella Pineta di Linguaglossa. Gli zolfatai aspettano, sin dal 1951, l'inizio della costruzione di questa Casa di riposo, che avrebbe dovuto dare un po' di conforto alle loro fatiche. E dire che fin dal 1951 la Regione ha stanziato 35 milioni di lire!

MACALUSO. Anche per le case agli zolfatai.

COLOSI. Ma il colmo è questo: mentre la Casa di riposo non esiste, a pagina 497 della « Guida » del Touring club italiano, si dice che è stato realizzato nella Pineta di Linguaglossa il Centro di riposo per minatori. Questo cose bisogna pur guardarle, per non ingenerare confusione di idee, per evitare che si scipi tanto tempo e tanto inchiostro e poi le case

per gli zolfatai non si fanno e la Casa di riposo nella Pineta di Linguaglossa esiste soltanto nella « Guida » del Touring club. Quella Casa di riposo, della quale esiste soltanto la prima pietra, posta nel 1951, dall'allora Assessore al lavoro!

Dia, quindi, uno sguardo a tutti questi problemi, il nostro giovane e dinamico Assessore, e stia attento che non si ripetano errori come quelli che or ora ho citati. Secondo noi, vi sono alcune remore importanti, che contrastano con un rapido sviluppo dell'edilizia popolare: una è quella costituita dal costo delle aree edificabili, con la conseguente speculazione; un'altra consiste nella difficoltà di reperimento delle aree edificabili da parte dei comuni; un'altra ancora è costituita dall'ubicazione delle aree edificabili in località molto decentrate e lontane dai posti di lavoro. Quando si inizia l'attuazione di qualche piano di risanamento, spuntano fuori le famose deportazioni in massa, per cui migliaia di cittadini, che per tanto tempo, per decenni, sono vissuti in determinati posti, vengono trasferiti a chilometri di distanza, con danno per la loro attività economica e per l'incremento e lo sviluppo del loro lavoro.

Mancano i piani regolatori; non ne hanno né Palermo, né Catania, né le altre principali città siciliane e, quindi, si brancola nel buio.

Altra difficoltà: l'alto costo dei materiali di costruzione, fra cui il ferro ed il cemento: materiali di costruzione, che sono nelle mani di spietati gruppi monopolistici. Difficoltà ulteriore: l'alto costo del denaro occorrente per le costruzioni; alle difficoltà che determinati istituti incontrano per procurarsi i mezzi, si accompagna l'intervento negativo della « Immobiliare romana » sia a Palermo che a Catania.

Ma le difficoltà più gravi che si frappongono allo sviluppo dell'edilizia in tutta la nostra Isola sono tre: il peso dei monopoli del cemento e del ferro, l'intervento delle banche e la speculazione sulle aree edificatorie, nella quale tende ad inserirsi la « Immobiliare » attraverso i vari piani di risanamento di Catania e Palermo. Sono questi gli elementi che più ritardano la costruzione di case in tutta l'Isola.

L'onorevole Alessi ha detto decisamente la sua parola contro i monopoli in genere. Guardremmo che il suo Governo intervenisse anche nel settore dell'edilizia popolare, perché

sotto la maschera del risanamento dei vari quartieri, non si nasconde la speculazione sulle aree e perchè non si verifichino spostamenti in massa di cittadini e la rovina di tanti piccoli proprietari di case.

La speculazione sulle aree edificabili fa sì che il prezzo di queste incida in modo intollerabile sul costo delle abitazioni. Questo fenomeno, che è caratteristico delle grandi città siciliane, tende ad estendersi anche nei centri minori, con conseguenze dannose. Occorre intervenire. La Regione può legiferare in materia urbanistica, ed all'uopo potrebbe istituire una imposta progressiva sulle aree edificabili a favore dei comuni, concedendo a questi ultimi la facoltà di acquistare le aree in base al valore dichiarato dai proprietari, per potere così costituire un adeguato demanio comunale. E ciò, sia allo scopo di esercitare una azione calmieratrice sul mercato delle aree, sia per reperire i mezzi di finanziamento necessari all'attuazione dei piani regolatori.

Alla speculazione sulle aree si accompagna l'alto prezzo del cemento, praticato dal monopolio dell'Italcementi, dal gruppo Marchino-Fiat ed anche dall'A.B.C.D. di Ragusa. Questi gruppi hanno costruito in Sicilia delle nuove cementerie, avvalendosi delle agevolazioni fiscali della Regione, dei vantaggi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno; però, in Sicilia, il cemento si paga allo stesso prezzo di quando vi erano poche cementerie. Il livello del prezzo sul mercato nazionale è stabilito dai monopoli: un quintale di cemento insaccato tipo 500 (che poi non si sa se sia tale) si vende lire 1.045, mentre il suo costo è di lire 655, con un profitto per i monopoli di lire 390. In Sicilia, il margine di profitto è maggiore, perchè vanno calcolate tutte le agevolazioni di cui godono questi gruppi. Un profitto ancora maggiore ha la cementeria di Ragusa, che prima adoperava come combustibile la roccia asfaltica, mentre ora adopera il petrolio grezzo, che proviene dalla contrada Pendente, e quindi il costo del cemento tipo 500 prodotto dall'A.B.C.D. è più basso del costo di quella nazionale, ma è venduto allo stesso prezzo.

La denuncia di questi fatti scandalosi serve per trovare il modo di tagliare un po' le unghie sia alla Società immobiliare, per la sfrenata speculazione che pratica sulle aree edificabili, sia ai cementifici, per l'alto prezzo del cemento, in modo che si possa far diminuire

il costo delle abitazioni e costruire con la stessa spesa un maggior numero di vani.

Il Governo del « terzo tempo », del « tempo sociale », il Governo Alessi, dovrebbe fermare la speculazione sulle aree e decisamente lottare contro i monopoli: l'Immobiliare, l'Italcementi, la Marchino-Fiat.

Noi dovremmo riuscire a dare le case al giusto prezzo, ad un prezzo che sia accessibile a tutti i lavoratori siciliani, opportunamente integrando le provvidenze dello Stato. Il Governo Alessi dovrebbe intervenire presso il Governo centrale, perchè la proposta di legge speciale per Palermo e le sue borgate e quella per Catania, le quali devono servire ad eliminare i catoi ed i tuguri, siano al più presto discusse dal Parlamento nazionale.

Onorevoli colleghi, molti enti costruiscono case, il cui numero spesso è deficiente in rapporto al tipo che dovrebbero costruire. Ad esempio, l'Istituto delle case popolari. Quanto è il fitto di un appartamentino? Esso non è inferiore alle 7-8 mila lire mensili. Come possono i lavoratori pagare un fitto così elevato, che incide in maniera molto forte sul loro salario? Come possono i lavoratori, ogni mese spendere questa somma, cui va aggiunta l'ulteriore spesa per i mezzi di trasporto, perchè le case non sono ubicate in zone comode per i lavoratori stessi? Noi dobbiamo fare di tutto per cercare di diminuire i canoni delle case popolari e far sì che queste siano accessibili a tutti. Il fitto è alto anche per le case costruite dall'I.N.A.-Casa. Ed oltre ad essere alto il fitto, vi è anche il problema della cattiva costruzione. Ho osservato alcune case a Catania, costruite dall'I.N.A.-Casa. Cosa resterà ai lavoratori, dopo aver pagato la quota di riscatto, quando saranno proprietari di esse? Resteranno solo i pilastri ed i solai in cemento armato, in quanto già i pavimenti si muovono, le tegole vanno a male, tutte le pareti sono piene di umidità, gli infissi sono costruiti male, gli intonaci peggio. Bisogna, quindi, far sì che le case dell'I.N.A. siano costruite secondo criteri tecnici, in modo che, alla fine del riscatto, il lavoratore non abbia la sgradita sorpresa di trovarsi proprietario soltanto dei pilastri e dei solai. Gli stessi inconvenienti delle case dell'I.N.A. presentano le case dell'E.S.C.A.L. ed inconvenienti ancora più gravi le case costruite per alcuni gruppi di alluvionati.

Il problema della casa per i siciliani è im-

portante, ma non bisogna vederlo a sè stante, perchè le case non si costruiscono per lasciarle inabitate; per andarle ad abitare occorrono strade, acqua, illuminazione, impianti igienico-sanitari; elementi tutti, indispensabili. E noi sappiamo che, alle volte, si costruiscono prima le case e poi, con molto ritardo, si pensa per tutti gli accessori, che sono parte integrale e fondamentale della abitabilità. Così sono state costruite le case dell'I.N.A., dello E.S.C.A.L. e dell'Istituto case popolari in tutta l'Isola; case, che, per il difetto del requisito dell'abitabilità, rimangono per mesi, e a volte anche per anni, inoccupate, mentre i lavoratori vengono sfrattati, mentre migliaia di cittadini abitano in tuguri.

Nel nostro bilancio si stanzia timidamente qualche somma per la costruzione di strade interne riguardante qualche somma per la costruzione di acquedotti. Occorre, però, rivedere queste cifre nel prossimo avvenire; occorre che il Governo dell'onorevole Alessi e l'Assessore onorevole Fasino premano continuamente presso gli organi centrali dello Stato per avere corrisposto quanto spetta all'Isola in ordine a questi lavori. Occorrono acqua, strade, impianti igienico-sanitari. Dopo nove anni di vita della nostra Autonomia, dopo avere approvato il piano regolatore delle acque e delle fognature, malgrado si disponga di tutti gli elementi tecnici, la costruzione della rete esterna degli acquedotti grandi e medi si sviluppa con estrema lentezza. Le reti interne degli acquedotti dei nostri comuni vanno a pezzi per la carenza finanziaria dei comuni stessi, che non sono stati opportunamente sostenuti né aiutati per utilizzare le provvidenze previste da qualche legge nazionale, come, ad esempio, la legge Tupini. La Regione dovrà cercare di attuare in tutti i comuni della Sicilia la legge Tupini. Miliardi, ma non nella giusta proporzione spettante, ha stanziato la Cassa per il Mezzogiorno per i grandi acquedotti siciliani; miliardi, che sono andati all'Ente acquedotti siciliani, al Consorzio del Bosco etneo, e altre somme sono state stanziate nel nostro bilancio per gli acquedotti minori. Però, l'acqua manca, l'acqua non arriva in giusta misura alle porte dei nostri centri abitati e, dove arriva, sono insufficienti le reti di distribuzione interna. Dopo nove anni di Autonomia, a Palermo, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa, Agrigento, Messina, Trapani ed Enna, la erogazione dell'acqua non

è continua, ma sottoposta a sospensioni giornaliere e notturne, con grave danno per tutti i cittadini. Non solo, ma l'acqua che beviamo è quasi sempre sottoposta al cloro, che, secondo alcuni igienisti, è dannoso al fisico dell'uomo. A Catania esiste ancora il vecchio sistema di distribuzione, fatto attraverso le cosiddette giarre, e la distribuzione dell'acqua è affidata a tre società. E, mentre la distribuzione dell'acqua, nelle grandi città e in tutti i capoluoghi di provincia, ci rende pensosi, nei comuni minori il problema diventa addirittura tragico: Avola, Lentini ed Acireale godono dell'acqua due sole ore al giorno; Gela, dove è stato costruito un nuovo acquedotto, ne usufruisce per cinque-sei ore al giorno; ad Alcamo, l'acqua è insufficientissima e viene erogata per pochissime ore al giorno. E potrei continuare nelle citazioni. Per Alcamo, vi è un problema da risolvere: da diverso tempo è stata stanziata una cifra sul primo rateo di 30 miliardi ex articolo 38, cifra che ancora non trova la sua concreta utilizzazione. Al riguardo, l'onorevole Messana ha presentato un'interpellanza, perchè Alcamo è un grosso centro che conta alcune diecine di migliaia di abitanti ed ha bisogno urgente di vedere risolto questo problema, con la accelerazione dei lavori in corso per le opere di presa e di allacciamento alle sorgive e con la sistematizzazione della rete idrica interna, attraverso, appunto, il contributo stanziato da diversi anni sui fondi ex articolo 38.

La questione dell'acqua è tale da farci meditare come meglio intervenire per soddisfare una delle esigenze vitali del popolo siciliano. Bisogna intervenire presso il Governo centrale, i cui stanziamenti diminuiscono sempre più; bisogna intervenire presso la Cassa per il Mezzogiorno; stimolare l'E.A.S. e il Consorzio delle acque del Bosco etneo. A questo riguardo è opportuno normalizzare il funzionamento amministrativo di detto Consorzio, perchè finora non è stato nominato il Consiglio di amministrazione e vige la gestione dell'*«eterno»* commissario. Dobbiamo, quindi, vedere quello che si è fatto e quello che non si è fatto, stimolando ulteriormente l'azione dei comuni, per indurli a muoversi e ad usufruire celermente dei contributi dello Stato.

E passo al problema delle strade interne. Il nostro bilancio ha stanziato una cifra di un certo rilievo; però, occorre avere una vi-

sione organica ed unitaria dei bisogni dei vari comuni dell'Isola, per evitare grosse spese quazioni.

Per quanto riguarda le grandi strade di comunicazione, l'onorevole Alessi, nel suo discorso programmatico, ha accennato alla strada Palermo-Catania. Siamo d'accordo. Esiste già, all'uopo, il decreto presidenziale del 4 dicembre 1953, che istituisce, per questa grande strada di comunicazione, un consorzio con sede presso l'Assessorato per i lavori pubblici. Non so se sia stato nominato il presidente del consorzio. Vi è già un miliardo, versato dalle varie amministrazioni che formano il Consorzio: tutte le amministrazioni provinciali interessate, le camere di commercio ed i comuni di Palermo, Caltanissetta ed Enna.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Il miliardo è stato versato dall'Ufficio regionale della strada.

COLOSI. C'è, inoltre, il contributo dello E.S.E., dell'E.R.A.S. e dell'A.S.T.. Però, a che punto si è? Se guardiamo il bilancio statale nel capitolo riguardante il piano della grande viabilità in Sicilia, vediamo che non se ne parla. Nel bilancio statale figura un miliardo e mezzo per la strada di grande comunicazione fra Genova e Savona, ma per la Sicilia non c'è niente. Forse l'onorevole Romita ha delle perplessità, forse pensa che in Sicilia non occorrono grandi arterie di comunicazione. Secondo noi, questa grande e vitale arteria, su cui dovranno affluire i traffici tra Palermo e Catania, è di grande importanza e, quindi, bisogna insistere al Centro, affinché le cose comincino a pigliare consistenza e al più presto si inizino i lavori. Pare che anche la Cassa del Mezzogiorno abbia stanziato 4 miliardi per questa strada. Allora perché l'onorevole Fasino non interviene decisamente, presso il Ministero dei lavori pubblici, al fine di sbloccare questa situazione?

Oltre a questa grande opera, che servirà ad avvicinare Palermo a Catania, vi è il piano riguardante la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, cioè il problema del collegamento tra la Sicilia e la Calabria, il cui inizio è un po' incerto. Già il Governo regionale, con una sua legge del gennaio 1955, ha dato l'autorizzazione per l'esecuzione di indagini geologiche e geofisiche, allo scopo di accettare la possibilità di un collegamento tra

la Sicilia e la Calabria; indagini affidate ad un comitato scientifico, composto di cinque membri altamente qualificati, nominati, credo, con decreto dell'Assessore. Per detti studi è prevista una spesa di 100 milioni: 50 stanziati nell'esercizio in corso e 50 nel successivo. Bisogna seguire questo problema, che è di vitale importanza per noi, e non dimenticare gli interessi siciliani: bisogna impedire che interessi a noi estranei riescano ad insinuarsi e possano portare danno alla Sicilia. Già spuntano fuori diversi tipi di progetti. Si tratta di opera di alta ingegneria. Vi sono anche progetti di tecnici italiani. Perchè non stimolare i tecnici italiani a concretizzare, attraverso elaborazioni di massima e più particolareggiate, questo studio? Perchè non evitare che il progetto del ponte sullo Stretto di Messina venga redatto da tecnici stranieri? Sprovviamo i nostri competenti, che hanno alte capacità tecniche e scientifiche, e facciamo in modo che gli enti interessati a questa grande opera d'arte siano quelli naturali, siano la A.N.A.S., le Ferrovie dello Stato, la Regione.

Ma, oltre a queste opere, noi ne abbiamo un'altra in gestione: la grande strada di comunicazione Catania-Siracusa, con uno stanziamento di 2 miliardi e 230 milioni da parte della Regione. Gradiremo notizie in merito, inquantochè, pur essendosi iniziati i lavori, essi procedono in modo lento ed irregolare. C'è bisogno di questa grande strada fra Catania e Siracusa, per ovviare ai difetti della esistente strada nazionale.

Chiedo, anche, notizie sulla strada della Etna, per cui furono stanziati a suo tempo due miliardi, e sulla strada turistica Lungomare dei Ciclopi, che è stata finanziata col Fondo di solidarietà.

Oltre a queste opere di grande mole, riteniamo necessario che si faccia uno sforzo ulteriore per impinguare lo stanziamento riguardante le strade interne dei comuni, facendo in modo che queste strade vengano organicamente sistematiche e costruite. Fra le altre informazioni, chiediamo a che punto sia la risoluzione del problema della circonvallazione di Catania, i cui lavori procedono con molta lentezza. Perchè non si dà inizio speditamente alla strada di circonvallazione dei comuni di Misterbianco e di Paterno? In questi comuni è pericolosissimo viaggiare attraversando la strada nazionale, per la deficiente larghezza

della arteria e per il grande traffico che si svolge.

Per eseguire queste spese, occorre organizzare, migliorare, potenziare l'Ufficio regionale delle strade. Occorre avere il piano completo della viabilità siciliana. Noi abbiamo il piano regolatore per gli acquedotti, le fognature, etc.; ma manca il piano completo, la classificazione chiara delle nostre strade, che ci dica dove arriva l'A.N.A.S., dove arriva la Regione, dove arriva la provincia, dove arrivano i comuni ed i consorzi. Bisogna avere una chiara visione per poter massicciamente impostare il problema, che incide anche sotto il profilo del nostro reddito economico.

L'onorevole Alessi, nel suo discorso programmatico, non ha accennato all'articolo 38. Secondo il Presidente della Regione, dovremmo, quindi, dormire sonni tranquilli, perché in merito, tutto sarebbe a posto. Però, il bilancio dello Stato per l'esercizio 1955-56 non accenna all'articolo 38, ed allora, secondo me, non tutto è a posto. Occorre ulteriormente insistere e premere presso il Governo centrale: non dormire sui falsi allori. Per poter meglio stimolare il Governo centrale, occorrerebbe quel famoso piano economico per la esecuzione dei lavori pubblici; piano economico, che dovrebbe poi regolare l'impiego delle somme ottenute ex articolo 38. Il piano, quindi, c'entra per altro verso. Ancora una volta occorre prepararlo, affinchè annualmente, non a intervalli di 2-3-4 anni, lo Stato versi alla Sicilia quello che le spetta, onde evitare poi improvvisazioni in ordine alla spesa delle somme.

Tra i tanti problemi, vorrei ora accennare ad uno che è fondamentale per la nostra Isola, al problema, cioè, della sistemazione dei torrenti e dei fiumi. Ormai, lo Stato ha in materia una sua legge; che dovrebbe in parte operare in Sicilia. Questa legge non opera automaticamente, ma nella misura in cui il nostro Governo saprà insistere presso il Governo centrale perché intervenga, ad esempio, per la sistemazione del Simeto, che interessa quasi un terzo del territorio della nostra Isola. Cosa si è fatto per il Simeto? Ogni anno, quando si discutono i bilanci, approviamo, tutti d'accordo, un ordine del giorno, per la creazione di un ufficio di coordinamento di tutti gli enti che operano attorno al Simeto, per impedire che le acque del fiume rovinino le zone di terreno poste lungo il suo corso. No-

nostante gli ordini del giorno, il Simeto continua ogni anno a straripare, distruggendo agrumeti e colture e rovinando anche le opere che temporaneamente si sono fatte. Occorre, quindi, che al più presto lo Stato si svegli — e dobbiamo farlo svegliare noi — per impedire nuovi ed ulteriori danni ad una ricchezza che è il frutto del lavoro dei siciliani.

L'onorevole Majorana, nella relazione di maggioranza, accenna a questo problema, che non può essere risolto dalla nostra Assemblea, ma dallo Stato. Noi dobbiamo fortemente premere al Centro, perché l'onorevole Romita si svegli dai suoi sonni beati; sonni, che egli dorme anche a proposito delle grandi strade di comunicazione, delle case per gli aggrottati di Scicli, promettendo e poi non mantenendo.

E, poiché siamo in tema di fiumi e torrenti, voglio accennare al caso del torrente S. Stefano di Camastrà. L'onorevole Saccà, nel maggio del 1954, ebbe assicurazioni, da parte del Governo di allora, di uno stanziamento di 25 milioni per l'arginamento di detto torrente, nel tratto compreso tra il ponte ferroviario ed il ponte stradale. Invece di 25 milioni, ne furono stanziati 13; si diede l'appalto dei lavori ed i 13 milioni furono portati a 9; però, i lavori non furono cominciati. Nel settembre del '55, il torrente, come al solito, si è ingrossato ed ha devastato tutte le terre circostanti. Per non spendere opportunamente e rapidamente le somme stanziate, si è procurato un danno alle case ed agli ortaggi, superiore sicuramente alla cifra che si doveva spendere.

Occorre, quindi, onorevole Assessore, una maggiore concretezza, perché, come dicevo, nel campo dei lavori pubblici e delle opere pubbliche il popolo siciliano ha modo di controllare quello che realmente concretizza la nostra Assemblea. Vasto è il campo dell'attività dell'onorevole Assessore e se il « terzo tempo » annunciato dall'onorevole Alessi, il « tempo sociale », dovrà essere una cosa concreta, sarà necessario attuare una legislazione integrativa di quella dello Stato, la quale consenta di costruire rapidamente la casa per tutti i lavoratori, con canoni di fitto giusti e non esosi; promuova il massimo sforzo per rendere abitabili dette case, mediante la costruzione delle strade, l'impianto dell'acqua potabile e di tutti i servizi igienico-sanitari e pubblici indispensabili; impedisca che i monopoli siano di remora allo sviluppo ed i

lizio; faccia risorgere le grandi città siciliane: Palermo, Catania, Messina, portandole allo stesso livello delle città del Nord; realizzzi, organicamente e sistematicamente un piano coordinato di viabilità in Sicilia.

Così facendo, dando la casa, l'acqua e le strade a tutti i siciliani, si effettua l'« apertura popolare »: così facendo, si rompe il vecchio immobilismo dei governi restiviani e potranno avviarsi a soluzione le secolari aspirazioni del popolo siciliano. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalto: ne ha facoltà.

MONTALTO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, la politica dei lavori pubblici in Sicilia, assurge, indubbiamente a problema di capitale importanza, perché in essa si assommano tutti gli aspetti della rinascita dell'Isola nelle varie branche della produzione e del lavoro. E, contemporaneamente allo sviluppo di tale importantissimo settore, deve essere studiato ed attuato il tecnicismo della progettazione e delle esecuzioni delle opere. I lavori pubblici — e qui non intendo dire una novità —, se da un lato rappresentano un miglioramento del tenore di vita di tutti i cittadini, dall'altro rappresentano, specialmente per le zone depresse, un apporto di lavoro a favore di tutte le categorie di lavoratori, siano essi professionisti (ingegneri, geometri, assistenti, etc.), o manuali.

Occorre, però, a mio modesto parere, che la politica dei lavori pubblici sia avviata con un più largo respiro, e cioè sia progettata con una larga visione di tutti i bisogni della Sicilia e delle popolazioni siciliane.

Indubbiamente, nelle due passate legislature — e di questo onestamente sento il dovere di dare atto —, molto è stato fatto in questo settore; però, i vari problemi non sono stati affrontati in modo organico, ma frammentario e spesse volte controproducente, per motivi vari, che vanno dall'affrettata impostazione degli uffici centrali, sia tecnici che amministrativi, alle esigenze di carattere elettoralitico, dalle quali non si sono potuti esimere non solo i membri del Governo, ma persino i deputati delle passate Assemblee. Ed è perciò che noi abbiamo assistito al fenomeno dei lavori « a singhiozzo », perché appaltati in diversi lotti, con interruzioni nell'esecuzione di oltre un anno; o perchè sommariamente progettati sotto l'assillo dell'urgenza elettorale e con il precipuo scopo di un impegno di somme quasi sempre inadeguate al completamento dell'opera; o perchè iniziati con progetti scientemente falsati da parte degli enti beneficiari, i quali pensavano e pensano tuttora che un lavoro iniziato, comunque iniziato, deve essere ultimato.

Tutto questo ha apportato nelle popolazioni interessate un senso di sfiducia verso le istituzioni regionali, non riuscendo esse a comprendere perchè quello che loro sembra di una semplicità lineare, non possa concretarsi nelle direttive e nelle disposizioni del Centro.

Giorni fa l'onorevole Presidente della Regione, nel « nuovo » delle dichiarazioni programmatiche, ebbe ad affermare che, con la terza legislatura dell'Assemblea regionale, nasce il momento di « caratterizzazione funzionale » della Regione. Ed in materia di lavori pubblici, onorevole Presidente, occorre veramente che questa caratterizzazione funzionale abbia inizio, sia dal lato della politica dei lavori pubblici, che dal lato della tecnica. Occorre, soprattutto, che il Governo prepari un piano quadriennale (durata della legislatura) dei lavori che debbono eseguirsi, graduati nel tempo a seconda dei maggiori bisogni delle popolazioni, e non con il vecchio sistema del *tantum pro-capite*.

Ci sono, in Sicilia, piccoli paesi che mancano di tutte quelle attrezature che caratterizzano la civiltà odierna (scuole, strade, acqua, fognature, etc.). Noi abbiamo il sacrosanto dovere di venire, per prima cosa, incontro ai bisogni di questi agglomerati umani. Per elevare il tenore di vita di questi nostri amministrati, occorre, prima di ogni cosa, costruire tali opere di prima necessità in modo da porli su un piano di civile convivenza.

Ma un'altro aspetto, onorevoli deputati, io voglio qui sottomettere alla sensibilità morale del Governo. C'è una frase stantia che viene fatta circolare allo avvicinarsi delle competizioni elettorali; frase, che dovrebbe servire a convogliare i voti al partito di maggioranza: « Se non vince le elezioni la Democrazia cristiana, il paese non avrà nè provvidenze speciali nè lavori pubblici ».

Per mio temperamento e per la mia profonda fede nella giustizia sociale, non ho mai creduto che fosse possibile attuare un così insano proposito; ed è appunto per questo che

faccio appello alla sensibilità morale del Governo, affinché, con atti visibili, venga smentita questa diceria.

Terzo aspetto del problema: la molteplicità degli enti che in Sicilia operano nel campo dei lavori pubblici. Il relatore di maggioranza nella sua relazione ha individuato la disorganicità e la confusione derivanti dalla molteplicità degli enti che dispongono l'esecuzione di opere pubbliche. Ed invero, oltre agli organismi che fanno capo ai vari rami della Giunta regionale, quali l'agricoltura (per ricerche idriche, bonifica, strade interpoderali, trazzere, etc.), la sanità (ospedali, acquedotti e fognature), il lavoro (con i cantieri, per i quali accennerò in altra sede), il turismo (alberghi, strade turistiche, etc.), ci sono poi altri enti sovvenzionati sia dalla Regione che dallo Stato, quali l'E.S.C.A.L., gli istituti autonomi per case popolari, l'I.N.C.I.S., l'INA-Casa P.U.N.R.R.A.-Casa, i vari consorzi di bonifica: enti, che certamente hanno contribuito al miglioramento dell'Isola, ma che hanno determinato quella frammentarietà e quella dispersione di attività, di energie e — perchè no? — anche economica più sopra lamentata. Occorre, pertanto, che i lavori pubblici relativi ai vari rami dell'Amministrazione vengano affidati ad un unico servizio tecnico, per evitare quei compartimenti-stagno, che in questo delicato settore risultano dannosi e controproducenti.

Per gli altri enti, poi (E.S.C.A.L., istituti case popolari, etc.), deve istituirsi un coordinamento centrale alle dipendenze del servizio tecnico, stabilendo sin da principio quel piano quadriennale di cui ho fatto cenno, in modo da non frazionare, ma invece coniugare, le varie attività nell'interesse delle categorie interessate.

E passiamo, ora, alle esigenze dell'articolazione delle opere, e cioè alle varie fasi dell'esecuzione dei lavori.

Noto che mi sto occupando di importanti problemi, avendo per ascoltatori il Presidente dell'Assemblea e l'Assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. E' un fatto veramente doloroso.

MONTALTO. E' noto che, per eseguire le opere, occorre il finanziamento, che è l'elemento determinante; ma ciò non basta. Ac-

catastando biglietti da mille, non si eseguiscono né strade, né case. Occorre, per la esecuzione, l'intervento del lavoro intellettuale e manuale. Alla redazione del progetto (ingegnere e geometra, a seconda l'importanza di esso e la specifica categoria dell'opera) segue la attività dell'imprenditore con la sua organizzazione di lavoro, per l'affluenza dei materiali da impiegare e per l'impiego della manodopera; per ritornare, poi, all'opera intellettuale del collaudo e della liquidazione delle opere. Le varie fasi della progettazione, esecuzione e collaudazione debbono essere perfettamente concatenate tra loro nei lavori in genere, siano essi pubblici che privati; ma in quelli pubblici si inserisce, durante le tre fasi, la dirigenza amministrativa, che deve camminare di pari passo con quella tecnica ed esecutiva.

Orbene, per il passato, questa concordanza tra le varie fasi non sempre ha funzionato, un po' per l'affrettata impostazione degli uffici, un po' per una certa inesperienza tecnica e amministrativa, ma soprattutto per l'istinto, oserei dire, demagogico-elettorale, del voler far presto, del voler far subito, del voler fare ad ogni costo.

E noi abbiamo assistito ad opere in avanzata costruzione, per le quali ancora non era stato registrato alla Corte dei conti il relativo decreto di finanziamento, perchè tutti i lavori — specialmente quelli appaltati *ad hoc* nei periodi pre-elettorali — venivano ritenuti indifferibili ed urgenti. Con telegramma ne veniva ordinata la consegna sotto le riserve di legge, senza che fossero state compiute tutte le incrimenze amministrative previste ed imposte dalle vigenti leggi sui lavori pubblici, ignorando così, o facendo finta di ignorare, che la procedura della consegna « sotto le riserve di legge » è consentita solo in casi veramente eccezionali di accertata ed inderogabile urgenza e che, comunque, in tali casi, la direzione tecnica deve stabilire quali lavori debbano eseguirsi ed il loro importo, che non può superare certi limiti (mi sembra il 10 per cento dell'importo contrattuale).

Questa carenza, onorevole Assessore, l'ha posta certamente in non lievi difficoltà, perchè sicuramente le è stato reso noto che, per completare il trascorso programma della sola edilizia scolastica, occorre la ingente somma di 5miliardi (dico cinque miliardi). Ma le difficoltà in cui si trova lei, onorevole Assessore,

sono nulla a confronto delle altre ben più gravi in cui si son venuti a trovare gli imprenditori edili, specialmente i piccoli, perché, se per le grosse imprese, (che spesso anche esse attraversano momenti di difficoltà finanziaria, ma che comunque possono sopportare con adeguati finanziamenti bancari) la remora del pagamento degli statti di avanzamento può anche essere una questione di interessi, e quindi di minori utili, per le piccole imprese, per quelle imprese che io sempre ho chiamato imprese artigiane, la mancanza dell'incasso, tante volte, rappresenta un colpo fatale alla loro attività e, a prescindere dal fatto che vengono messe nella impossibilità di far fronte agli impegni verso gli istituti di previdenza (I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.M.), si trovano poi nella dura necessità di dovere ritardare agli operai il pagamento dei salari, comprensivi di assegni familiari e liquidazione.

Altro aspetto negativo nel campo dell'edilizia, sia scolastica che popolare, è la incompletezza della previsione delle opere nei riguardi della abitabilità. Quasi sempre, le case vengono costruite su terreni forniti dai comuni; terreni in cui mancano le strade di accesso, l'acqua potabile, l'energia elettrica. Sarebbe, quindi, necessario che il progetto prevedesse, oltre che la costruzione dell'edificio, anche tutte le altre opere indispensabili alla abitabilità dello stesso. Oserei perfino dire che tali opere sussidiarie dovrebbero precedere la costruzione degli edifici. Orbene, credo che solo in pochi casi un progetto per edificio scolastico o casa di abitazione popolare abbia previsto la costruzione della strada di accesso, la sistemazione dei cortili interni, la adduzione dell'acqua potabile, la relativa fognatura e la condotta esterna dell'energia elettrica. Sarà certamente noto a lei, onorevole Assessore, e a voi, onorevoli colleghi, il clamoroso caso del comune di Catania, dove, nel 1954, vennero costruiti 64 alloggi per alluvionati in contrada S. Giuseppe La Rena, alloggi già regolarmente assegnati da più di un anno agli aventi diritto e che a tutt'oggi non possono essere abitati perché mancano l'acqua potabile, la fognatura, l'energia elettrica, la strada di accesso, le stradelle interne, cioè tutte quelle opere indispensabili al vivere civile. E perché questo è avvenuto? Oltre che per quelle tali defezioni sopra lamentate, anche per quella latente demagogia, che può consentire di scrivere e dire, alla fine di ogni

anno finanziario o alla vigilia di ogni competizione elettorale, che sono stati costruiti (omettendo di dire se siano abitabili o meno) tante centinaia di alloggi, con tante migliaia di vani utili ed altrettanti posti-letto, tante centinaia di aule scolastiche, etc..

Onorevole Assessore, se vuole che la sua azione sia ritenuta meritevole di approvazione, più che dai banchi di quest'Assemblea, dalle popolazioni siciliane, imprima in questo delicatissimo settore dell'edilizia popolare e scolastica un indirizzo meno demagogico e più aderente alla tecnica delle costruzioni e ai bisogni delle popolazioni meno abbienti.

E passiamo, ora, in rassegna — se pur fu-gacemente — l'organizzazione tecnica e amministrativa dell'Assessorato per i lavori pubblici, quella cioè, che può definirsi l'officina dei lavori pubblici. Evidentemente, tale organizzazione è sorta in modo affrettato, frammentario, forse perché non si pensava e non si credeva che l'autonomia siciliana potesse prendere in così poco tempo un sì grandioso sviluppo; o forse perché si era scettici sulla attuazione dell'articolo 38. Lo stato di fatto è che manca una vera attrezzatura tecnica ed amministrativa. Con questo non intendo assolutamente dire che i funzionari ad essa preposti non siano all'altezza del loro compito; anzi, proprio da questa tribuna, sento il dovere di dichiarare che hanno fatto, per il loro servizio, tutto ciò che possibilità umana avesse loro consentito; la buona volontà dei singoli non può sopportare alle defezioni organiche. Perfino la carenza dei locali di lavoro, decentrati nei punti più disparati della città, contribuisce a non creare quell'armonia, tante volte personale ed umana, tra funzionari dello stesso ramo, e non consente, o lo consente raramente, che l'Assessore possa visitare i propri funzionari, dir loro una parola di plauso e di incitamento, congratularsi con i più meritevoli e spronare qualche riottoso. È stato detto che sono in corso dei provvedimenti e delle leggi per la riorganizzazione del servizio tecnico-amministrativo dei vari rami della Regione e in special modo del ramo lavori pubblici. Mi riservo, in sede opportuna e quando me ne sarà data la possibilità, di esprimere in proposito il mio pensiero. In questa sede, però, mi permetto di segnalare all'onorevole Presidente della Regione, a lei, onorevole Assessore, e agli onorevoli deputati tutti, che il Provveditorato alle opere pubbli-

III LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1955

che per la Sicilia, istituzione del Ministero dei lavori pubblici, potrebbe — anzi, oserei dire dovrebbe — essere, con i dipendenti uffici del genio civile ed uffici speciali, l'organo tecnico-amministrativo dell'Assessorato regionale per i lavori pubblici; con la piena salvaguardia, ben si intende, dei diritti acquisiti dai funzionari già in servizio regionale.

Se passiamo, poi, alla disamina dei rapporti tra Amministrazione ed imprese, il consuntivo non è più lieto. Vero è che è stata emanata ed attuata la legge per l'acceleramento dei lavori, ma questa è solo una faccia del poliedrico problema, che, si badi, bene, è sempre un problema di comprensione e di buona volontà. Onorevole Assessore, io le ho indirizzato una interrogazione, per conoscere se fosse operante la revisione dei prezzi e, in caso affermativo, quante revisioni fossero state attuate. Sapevo e so la risposta che Ella mi potrà dare. La revisione non è stata operante; nessuna revisione è stata attuata. E perché?

NIGRO. A cominciare da quale epoca?

MONTALTO. Perchè le vie dell'inferno sono lasticate di buone intenzioni. Difatti, sin dal 1948, con la legge numero 50 del 28 dicembre di quell'anno, il Governo del tempo portò un'innovazione alla legge dello Stato sulla revisione dei prezzi. La innovazione consisteva nell'obbligo automatico della revisione da parte dell'Amministrazione regionale, anziché nella facoltà prevista dalla legge statale; consisteva, inoltre, in un più facile, a prima vista, computo parametrico, complicato, però, da un sistema di commissioni di difficile attuazione. Tanto difficile, che lo stesso Assessorato, il 2 agosto del 1954, dopo avere atteso oltre un quinquennio per convincersi che la citata legge numero 50 non poteva essere operante, la modificò con quella numero 32, che avrebbe dovuto snellire la precedente, ma che, invece, non solo portò nessun giovamento, ma ingarbugliò di più l'azione delle commissioni, tanto che, a tuttogi, nessuno ha tentato di affrontare un primo esame di revisione. Ma c'è di più, onorevole Assessore, perchè, come Ella certamente sa, una recente sentenza del Consiglio di Stato in seduta plenaria ha proclamato la incostituzionalità delle suddette leggi.

Ed allora, onorevole Assessore, si sblocchi

la situazione in un clima di comprensione e di buona volontà. Si proceda alla liquidazione delle attuali domande di revisione in smania, con accordi diretti con gli interessati nel più breve termine possibile, e si proceda alla formulazione di una nuova legge sulla revisione, basata soprattutto sulle variazioni dei costi della manodopera e dei materiali di maggior consumo — variazioni, che mensilmente debbono essere rilevate dagli uffici periferici e non dalle numerose e spesso inconcludenti commissioni — e, soprattutto, si emani una legge che, per evitare di essere tacciata di incostituzionalità, preveda lo stadio di appello da parte dell'interessato.

Altro aspetto da esaminare è la legge sulla regolamentazione dei lavori pubblici. In atto, il lavoro regionale in tale materia si svolge sulla base della legge dello Stato del 1865, della quale fanno parte integrante il capitolo generale — comunemente detto « a stampa » — ed i relativi regolamenti sulla progettazione, sulla direzione, contabilità e collaudo delle opere. Sono strumenti di buona concezione ed attuazione, ma in molti casi non rispondono più alle attuali condizioni economiche. Infatti, al tempo della promulgazione di detta legge e del relativo regolamento, l'imprenditore veniva raffigurato come un finanziatore dello Stato (c'è una disposizione che dice: il mancato pagamento dei mandati non autorizza l'appaltatore a sospendere i lavori; però, lo stesso, dopo tre mesi dalla emissione dello stato di avanzamento, ha diritto al pagamento degli interessi del 4 per cento in ragione di anno, etc.) ed anche come un semplice prestatore di opera, che veniva guidato per mano dalla direzione tecnica dell'amministrazione appaltante. Ma, con l'evolversi dei tempi, con il crescente dinamismo, con il pressante bisogno dell'acceleramento (si noti bene: intelligente e non caotico), l'imprenditore ha assunto e va assumendo via via la figura di un diretto collaboratore dell'ente, per il quale momentaneamente lavora. Già sin da quando si iniziarono le costruzioni in cemento armato, nei capitolati si prescrisse che i calcoli delle opere dovessero essere approntati dalle imprese (disposizione tuttora vigente) ed in questo dopoguerra si è fatto largamente ricorso agli appalti-concorsi, che impegnano i concorrenti dal lato tecnico ed economico.

Ed allora, occorre rivedere tutta la legisla-

zione sui lavori pubblici, correggendone le fasi già superate ed integrandone le defezioni. L'Amministrazione statale — se non erro — da oltre un quinquennio ha nominato le commissioni e sottocommissioni per la riforma delle suddette leggi (l'uomo della strada — e molto spesso non a torto — afferma che, quando il Governo non vuole risolvere un problema, nomina una commissione!); ma, a tutt'oggi non si è avuto alcun risultato pratico. L'Amministrazione regionale — se non erro — durante il dibattito sul precedente bilancio, ebbe a promettere ad un deputato intervenuto nella discussione (per la storia, all'onorevole Mazzullo, che oggi non abbiamo più il piacere di avere con noi) che avrebbe affrontato il problema della emanazione di una legge regionale sui lavori pubblici adeguata ai tempi; ma a tutt'oggi — forse perchè in tutt'altre faccende affaccendati — nulla è stato fatto in proposito.

Onorevole Assessore, la Sicilia, che potrà essere — anzi lo è — povera di mezzi economici, è però indubbiamente ricca di intelligenza. Diamone un esempio in questo delicato settore: realizziamo la legge siciliana sui lavori pubblici e sono certo che essa farà testo presso i membri della Commissione dell'Amministrazione dello Stato.

Prima di ultimare queso mio modesto intervento, consentitemi, onorevoli deputati, che brevemente mi intrattenga sui lavori pubblici inerenti all'agricoltura in genere. Ho sentito parlare in questa Aula sui vari aspetti della agricoltura. A prescindere dalla impostazione politica che ciascun oratore ha dato al proprio discorso, sono state dette delle cose pregevoli nell'interesse della produzione e del lavoro. Solo qualcuno, però, ha decisamente affrontato il problema dei lavori pubblici nel campo dell'agricoltura. Lo stesso Assessore, onorevole Milazzo (e spiacemi che non sia presente, perchè lievemente indisposto; ragione per cui gli faccio i miei auguri di pronta guarigione), si è tenuto molto sul generico, quando ha affermato che la trasformazione fondiaria dovrebbe procedere di pari passo con la esecuzione delle opere pubbliche, ma che, in ogni caso, la mancata esecuzione di queste ultime non dovrebbe ritardare le opere di trasformazione. Affermazione affrettata e di difficile attuazione, questa, ammenochè io non abbia mal compreso.

Sta di fatto, onorevoli deputati, che non si

può procedere ad una radicale opera di trasformazione fondiaria, se prima — dico: prima — non si realizzino quelle opere pubbliche indispensabili, che debbono consentire i facili trasporti, gli accessi e la vita nelle campagne.

L'onorevole Milazzo ha detto una cosa esattissima: in Sicilia abbiamo poca terra migliorabile, ed allora il problema è di aumentare questa superficie migliorabile. Onorevoli deputati, la riforma agraria, con la erre più o meno maiuscola e la trasformazione fondiaria, per un primo tempo sono una questione di lavori pubblici. Non illudetevi e soprattutto non illudiamo i più diretti interessati, i contadini, che hanno fame di terra perchè aspirano a diventare piccoli proprietari coltivatori diretti.

Voi, certamente, nel visitare le parti costiere di questa nostra Isola (che, come voi sapete, è stata definita a suo tempo un brutto quadro con una bella cornice), avrete notato le rigogliose colture a carattere intensivo, intersecate da comode strade, costellate da frequenti case di ogni tipo; avrete notato il frazionamento della proprietà; gli attuali piccoli proprietari di oggi sono i contadini di ieri o i figli o i nipoti dei contadini di ieri (e chi vi parla è uno di essi). Tutto questo perchè è stato possibile? Perchè sulla fascia costiera le strade esistevano, l'acqua per la irrigazione era a portata di mano e le case sono state costruite con lo sforzo economico del piccolo proprietario, man mano che il ricavato del prodotto del fondo glielo consentiva.

Badate che allora non esistevano i vari enti che oggi sorreggono ed agevolano l'opera del privato in questo campo. Io ho vissuto questa vita perchè mi ricordo di mio padre, il quale veramente col sudore e con la fatica personale riuscì a creare quella piccola proprietà che io oggi posseggo.

Ma c'è di più: in un recente periodo — e nel dir questo non voglio dare adito ad una inutile polemica — la trasformazione fondiaria dell'Agro pontino e la sistemazione di elevate estensioni della Libia (dove hanno trovato non solo pane e lavoro, ma perfino una certa agiatezza diecine di migliaia di contadini italiani) sono state precedute da tutto quel complesso di lavori pubblici che hanno consentito la civile convivenza a professionisti, tecnici e lavoratori impegnati nella trasformazione stessa.

Per la Sicilia occorre, quindi, che il Governo adatti una visione larga ed unitaria dei lavori pubblici relativi ai miglioramenti fondiari.

E a tal proposito non posso omettere di richiamare le affermazioni severe che l'onorevole Presidente della Regione ha avuto nei riguardi dell'Amministrazione dell'E.S.E. Orbene, ritengo che una delle defezioni maggiori dell'E.S.E. riguardi appunto il mancato sviluppo delle opere di irrigazione, attraverso l'utilizzazione delle acque di esubero dei vari serbatoi montani; ed è in questo senso che, secondo me, bisogna indirizzare la maggiore attività dell'Ente, come del resto è previsto dall'articolo 3 della legge istitutiva dell'E.S.E.. Ed è per quanto detto in questa ultima parte del mio intervento che io mi auguro che il nuovo ordinamento dei servizi del Governo regionale voglia far rientrare nella competenza dell'Assessorato per i lavori pubblici tutta la materia relativa ai lavori di ogni ramo, in modo da evitare quei compartimenti-stagno che intralciano la speditezza delle opere, che molte volte interferiscono negativamente tra loro e che apportano una remora al raggiungimento degli scopi sociali che le nostre popolazioni di ogni categoria attendono con ansia. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Lanza. Poichè è assente dall'Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di prendere la parola.

Segue nel turno l'onorevole Marullo. Non essendo in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di intervenire nella rubrica in discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ovazza; ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulla rubrica dei lavori pubblici, intendo occuparmi di un solo argomento, anche se altri meriterebbero trattazione. Parlerò dell'E.S.E. e dei suoi impianti e credo non sia fuor di luogo occuparsene in questa sede, in quanto le iniziative occorrenti per il potenziamento e per la realizzazione dei programmi istituzionali dell'E.S.E. costituiscono, essenzialmente, un problema di opere pubbliche e di lavori pubblici. Ne parlo qui, anche perchè questo argomento, che è stato trattato nel suo discorso programmatico dal-

l'onorevole Alessi, è stato ripreso ieri, in sede di discussione della rubrica dell'industria, in un modo che devo definire confuso e contraddittorio, anche se trattato di scorcio. Su questo argomento è nostro desiderio e nostro dovere assumere posizioni chiare, onde la opportunità di trattarlo oggi in questa sede.

Il Presidente Alessi, nel suo discorso programmatico, ha affermato che perseguita una politica di « chiusura » contro i monopoli Chiara, quindi, dovrebbe essere l'azione di « chiusura » contro uno dei maggiori monopoli che nella nostra Regione ha un peso decisivo e negativo insieme, contro il monopolio elettrico della S.G.E.S.. Se l'affermazione di voler chiudere contro i monopoli non vuole essere una vana parola, deve necessariamente concretarsi nel potenziamento dell'E.S.E., azienda pubblica regionale, che, dallo stesso onorevole Alessi, è stato definito strumento di limitazione del potere dei monopoli, strumento di produzione di energia elettrica da immettere sul mercato a prezzi favorevoli per il potenziamento della nostra attività produttiva.

L'onorevole Bonfiglio, Assessore all'industria, occupandosi ieri, molto di scorcio, dello E.S.E., non ha avuto certamente parole che ci confermino che il suo pensiero coincida con quello del Presidente Alessi, onde la necessità di chiedere a questi che riconfermi e chiarisca la posizione del Governo.

L'onorevole Alessi, nelle sue dichiarazioni, ha mosso una critica dura nei confronti dell'Amministrazione dell'E.S.E.; così facendo, ha confermato, a nome del nuovo Governo, rilievi, critiche e giudizi da noi espressi da anni in ogni discussione in quest'Assemblea e sulla stampa, quando abbiamo costantemente rilevato gli ostacoli che venivano frapposti ad una giusta politica elettrica, che in Sicilia è affidata all'E.S.E.. Per brevità, non starò a richiamare quelle polemiche, la nostra impostazione e le nostre denunzie, che oggi il nuovo Governo conferma e fa proprie.

Questo dovrebbe darci affidamento che agli errori da noi denunciati il nuovo Governo intenda porre rimedi concreti. Però, quando si parla di cattiva amministrazione, bisogna intendersi. In un ente pubblico, quale è l'E.S.E., cattiva amministrazione può significare responsabilità risalente ai dirigenti preposti direttamente all'Ente; e noi, per la verità, non abbiamo risparmiato critiche proprio a que-

gli amministratori dell'Ente, che vi sono stati posti per volontà dei precedenti governi, e particolarmente a quelli che vi sono stati posti per volontà del Governo dell'onorevole Restivo e dell'onorevole Bianco, noto, quest'ultimo, per la scarsa simpatia verso l'E.S.E. e per la dichiarata e sostanziale simpatia verso la S.G.E.S.. Gli errori di questi amministratori sussistono, e noi abbiamo chiarito e denunciato che essi abbandonavano la linea istituzionalmente fissata, non difendendo le prerogative dell'E.S.E., non sostenendone le esigenze, e seguendo, invece, la linea della S.G.E.S.. Lentezza nell'esecuzione, incertezza, burocratizzazione hanno provocato, per diretta responsabilità di questi amministratori, notevoli ritardi nell'esecuzione delle opere; ma la colpa principale sta nel non aver assunto la difesa della funzione fondamentale dello E.S.E., che era quella di distribuire direttamente l'energia prodotta, per far risentire agli utenti siciliani, agli artigiani e agli industriali siciliani soprattutto, il vantaggio che può e deve venire da un ente pubblico, che, alieno da speculazioni, deve andare incontro alle necessità degli operatori economici. A dare la prova della responsabilità di questi amministratori, basta il contratto di cessione, a basso prezzo, alla S.G.E.S. dell'energia prodotta dall'E.S.E.; si è consentito, così, l'immersione nel calderone del monopolio dell'energia prodotta dall'Ente, dando, con il denaro impiegato dallo Stato e dalla Regione per gli impianti dell'E.S.E., la possibilità alla S.G.E.S. di locupletarsi a spese della collettività, intascando, come in atto avviene, centinaia di milioni all'anno, che cresceranno per l'avvenire.

Detto questo (e senza rinunziare ad alcuna delle note critiche ed accuse mosse a questi amministratori, che sono stati scelti con criteri strani, e non certo per idoneità a dirigere un ente di carattere industriale), dobbiamo riconfermare che ben maggiore è la responsabilità diretta del Governo regionale, degli onorevoli Restivo e Bianco e di alcuni uomini politici che hanno fatto parte del Governo nazionale con responsabilità diretta in questo campo, come, ad esempio (e lo abbiamo affermato e dimostrato), l'onorevole Aldisio allora ministro dei lavori pubblici, la cui azione è stata indubbiamente ostruzionistica nei confronti degli impianti e, soprattutto, della costruzione delle linee dell'E.S.E.; linee di di-

stribuzione, che erano il mezzo necessario perché l'Ente produttore potesse consegnare direttamente l'energia agli utenti. L'onorevole Aldisio ha imposto, nelle norme di coordinamento, che anche le linee a media tensione e di carattere puramente locale fossero dichiarate d'interesse nazionale, per togliere alla Regione la competenza al riguardo e potere direttamente, in sede nazionale, favorire la S.G.E.S..

L'onorevole Alessi, nell'occuparsi della E.S.E., ha affermato che la cattiva amministrazione ha prodotto una situazione di bassa produzione dell'E.S.E. rispetto alla S.G.E.S.. Non intendo dilungarmi al riguardo; ma devo avvertire l'onorevole Alessi che in proposito egli ha riferito i dati dell'Ufficio stampa della S.G.E.S., confutati a suo tempo dall'E.S.E.: dati che, in una voluta confusione, aumentano la quota di produttività e di produzione della S.G.E.S. e diminuiscono quella reale, se pur molto limitata ancora, dell'E.S.E.. L'attuale Presidente dell'E.S.E. ha confutato, a suo tempo, quel comunicato-stampa della S.G.E.S. correggendone i dati. Voglia l'onorevole Alessi tenerli presenti, almeno quanto i dati forniti, per influenzare l'opinione pubblica, da una parte certamente interessata, quale è la S.G.E.S., e controllarli, sia per quanto si attiene alla produzione, alla quale l'E.S.E. partecipa più di quanto afferma la S.G.E.S., che per la potenza installata.

E' da rilevare che la produzione della S.T.E.S. non può, per comodità di propaganda, attribuirsi alla S.G.E.S., anche se questa — per un complesso di situazioni risultanti da tutta la politica regionale e nazionale sin qui seguita e dallo ostruzionismo aperto contro l'E.S.E. — usufruisca in atto della produzione della S.T.E.S. spettante all'E.S.E..

Detto questo, dobbiamo pure confermare che l'E.S.E., per la cattiva amministrazione e gli ostruzionismi subiti, è ancora lontano dalla realizzazione del suo programma; programma, che noi riteniamo valido, come validi riteniamo i criteri che hanno portato alla istituzione dell'E.S.E., che fu una conquista dell'Autonomia siciliana, un'impostazione autonomistica di problemi di rinascita della Sicilia, un intervento riparatorio dello Stato. E qui voglio ricordare che lo stanziamento iniziale dello Stato, di circa 32 miliardi, per lo E.S.E. costituì una realizzazione avanti lettera del Fondo di solidarietà regionale, previ-

sto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano.

Occorre mantenere valida l'impostazione che portò alla istituzione dell'E.S.E.; è necessaria l'azione concorde perché questo Ente possa realizzare il suo programma ed i suoi scopi, che, come ha confermato nelle sue dichiarazioni il Presidente Alessi, si sintetizzano nella posizione anti-monopolistica, volta a rimuovere, in un settore vitale, gli ostacoli alla rinascita della Sicilia. L'energia elettrica è base della vita civile, dello sviluppo economico e particolarmente di quello industriale, che ha l'esigenza di disporre di molta energia a basso prezzo.

L'E.S.E. ha eseguito alcuni impianti e parte di altri con il finanziamento iniziale dello Stato e con il limitato apporto della Regione (1 miliardo in dieci rate annue stanziate sul bilancio e 2 miliardi prelevati dal fondo ex articolo 38). Gli impianti consentono oggi una produzione limitata, a un determinato costo; ma questo costo si è rilevato tale da consentire già una diminuzione notevole di prezzo per l'utenza; e ne è prova la reazione della S.G.E.S., quando l'E.S.E. ha concluso i primi contratti, anche se l'effetto è ancora limitato perché gli amministratori dell'E.S.E. non hanno fatto una politica di sviluppo della utenza. Tuttavia, questa limitata attività ha consentito di vedere come l'E.S.E. possa fornire energia a prezzi notevolmente inferiori a quelli praticati dalla S.G.E.S.; valga l'esempio del Comune di Enna, che ha conseguito un minor prezzo di circa dieci lire al chilovattora mediante un contratto che ha fatto strillare il monopolio!

La situazione attuale, quindi, deve essere superata e l'E.S.E. deve al più presto, nell'interesse della Sicilia, completare i suoi programmi e, attraverso la distribuzione diretta dell'energia elettrica prodotta, dare un notevole impulso ad uno dei cardini fondamentali per il rinnovamento isolano. Per conseguire questo risultato, occorre — nel clima, nuovo che le dichiarazioni programmatiche dello onorevole Alessi anche in questo settore confermano — provvedere perché l'E.S.E. abbia gli ulteriori finanziamenti per la integrazione dei suoi programmi, che sono programmi della Regione e che consentiranno non solo una maggiore produzione di energia elettrica, ma anche la diminuzione ulteriore dei costi e dei prezzi.

In base a dati controllati, risulta che il

completamento del complesso del Salso-Simeto consentirà di elevare di circa 200 milioni di chilovattora l'attuale produzione (che oggi si aggira sui 40 milioni), con una diminuzione dal costo di produzione di circa il 50 per cento rispetto a quello attuale. L'ulteriore investimento è, quindi, anche un investimento a reddito crescente, conveniente anche dal punto di vista strettamente finanziario. Per questo occorre, a nostro avviso, un intervento diretto della Regione, la quale è interessata profondamente a questa produzione di base, che condiziona tutto lo sviluppo economico ed industriale della Sicilia. Oggi, lo scarto tra il prezzo praticato dalla S.G.E.S. e quello che può praticare, entro termini economici, l'E.S.E., è già notevole, anche se trova dei limiti nella attuale produzione dello Ente.

Quando l'E.S.E. potrà realizzare centinaia di milioni di chilovattore, il minore prezzo influirà su tutte le attività economiche della Regione; questo è uno dei punti fondamentali che bisogna tenere presente.

RIZZO. Non sarà necessario dare alle imprese dei contributi per il caro-prezzo dell'energia.

OVAZZA. Appunto, non sarà necessario erogare alle imprese contributi, che in definitiva servirebbero solo a mantenere alti i prezzi della S.G.E.S.. Meglio, evidentemente, produrre direttamente energia a costi minori e vendere a minor prezzo, che ricorrere a quella che è una partita di giro e sostanzialmente tende a far pagare ai consumatori, e per essi alla Regione, « 'u pizzu » al monopolio elettrico!

Occorre provvedere, e quindi inserire nel programma del Governo, il necessario finanziamento. A nostro avviso, anche il bilancio di competenza della Regione può provvedere ad un ulteriore apporto.

Noi riteniamo che la Regione abbia questo dovere e questo interesse e debba, quindi, programmare un contributo diretto, per un secondo apporto. Ma l'intervento della Regione di maggiore entità dovrebbe puntare, a nostro avviso, sulla utilizzazione dei fondi ex articolo 38, poiché le opere in parola rientrano nello spirito del Fondo di solidarietà nazionale; le quali opere pubbliche concorrono con il loro effetto all'aumento del reddito di

lavoro. Sui fondi ex articolo 38 occorre, quindi che il Governo assuma l'impegno politico di ottenere disponibilità adeguate, continuative, tempestive, ed altresì si impegni a destinarne una parte notevole al completamento degli impianti dell'E.S.E.

Questi impianti, fino ad oggi, sono stati essenzialmente impianti idroelettrici, in cui la utilizzazione delle acque è molteplice e va dalla produzione di energia elettrica all'irrigazione; ma non si dimentichi che lo scopo precipuo dell'E.S.E. è quello della produzione di energia elettrica.

E' questo un avvertimento essenziale perché, ove l'E.S.E. si fornisse solo di ulteriori impianti idroelettrici, si riprodurrebbe in breve tempo, e con maggiore gravità, l'incresciosa situazione in cui oggi l'E.S.E. si trova, e cioè di dovere cedere l'energia prodotta alla S.G.E.S., per una rivendita ad alto prezzo ed a suo unico vantaggio. Infatti, il disporre soltanto di impianti idroelettrici, il cui utilizzo dipende da vicissitudini atmosferiche e da diagrammi legati ad esigenze irrigue, non consente di realizzare dirette forniture alla utenza industriale e per uso domestico. Necessita quindi, che l'E.S.E. sia fornita di adeguati impianti termoelettrici complementari; ed a questo proposito le ormai accertate disponibilità di idrocarburi liquidi e gassosi del nostro sottosuolo consentono ed impongono di legare strettamente i due problemi: disponibilità del petrolio e del metano e produzione di energia elettrica.

La disponibilità, nel nostro sottosuolo, degli idrocarburi sposta l'asse di produzione dell'energia verso gli impianti termoelettrici.

Vi è un progetto dell'E.S.E. per un impianto termoelettrico a Brucoli, presso Augusta, per l'utilizzazione del petrolio o del metano; parallelamente, la S.G.E.S. avanza analoghi propositi e cerca di tagliare i passi all'E.S.E. E qui, per la responsabilità che ci incombe, bisogna assumere posizioni quanto mai chiare.

L'onorevole Alessi, sul tema del petrolio siciliano, ha affermato che questo deve essere conservato e utilizzato in Sicilia. Leghiamo, allora, questa affermazione con le esigenze di sviluppo economico, con l'esigenza della produzione di energia elettrica a basso costo: apparirà chiaro che la Regione deve impegnarsi non solo ad intervenire con propri mezzi finanziari, e non solo per ottenere dallo Stato un ulteriore finanziamento, non

solo con provvedimenti che, mediante la prestazione di garanzia e l'erogazione di contributi sugli interessi, facilitano eventuali prestiti all'E.S.E.; ma deve, a nostro avviso, conferire all'E.S.E., ai fini della produzione di energia, il petrolio siciliano di sua spettanza, sia esigendo in natura le *royalties*, sia destinandovi petrolio prodotto direttamente da enti pubblici che sfruttino ed utilizzino i giacimenti.

La Regione conferisca il petrolio per l'esercizio della costruenda centrale termoelettrica dell'E.S.E.; il petrolio siciliano si traduca in energia elettrica a servizio dello sviluppo industriale della Sicilia. La Regione avrà così uno strumento efficace, non solo per operare a vantaggio degli utenti, ma per intervenire concretamente nel campo della politica economica, poichè il potenziamento dell'ente pubblico di produzione e distribuzione dell'energia elettrica le consentirà, attraverso il basso prezzo, di controllare e dirigere, nell'interesse collettivo, la industrializzazione dell'Isola.

E' evidente che un E.S.E. efficiente è strumento di direzione ben più reale ed efficace che i vaghi ed ipotetici controlli, che dovrebbero esercitarsi, attraverso commissioni e comitati, sugli onnipotenti monopoli. La Regione siciliana, potenziando l'E.S.E., disporrà di uno strumento di controllo reale e di impulso, e ne potrà fare uso per il vantaggio della Sicilia. Potrà dare l'energia a prezzo di costo, ad un prezzo politico, realizzando interventi concreti ed affrontando, non disarmata, la lotta contro lo strapotere dei monopoli, per il progresso della nostra economia.

Noi chiediamo che il Governo si impegni perché l'E.S.E. — questa prima azienda pubblica regionale, che ha possibilità notevoli di realizzazione a vantaggio di tutta l'economia siciliana — sia potenziato, sia finanziato, sia strumento di utilizzazione del petrolio e del metano siciliano per la produzione di energia elettrica siciliana. E ci stupisce, al riguardo, che l'onorevole Bonfiglio, assessore all'industria, ci abbia detto di sconoscere che il metano della Piana di Catania è già nelle mani della S.G.E.S.!

Il problema ha carattere di estrema urgenza, se si vuole evitare che situazioni di fatto compromettano lo sviluppo economico della Sicilia, sia pure nella visione del piano Vanoni, o secondo le linee tracciate dal convegno del C.E.P.E.S., o nella linea degli industriali.

perchè tutti pongano, quale elemento fondamentale, la esigenza di disporre in Sicilia di alcuni miliardi di chilovattora annui in confronto ai 700 milioni, limite, oggi, della nostra producibilità e del nostro consumo.

Se non vogliamo segnare il passo al ritmo della S.G.E.S.; se vogliamo «chiudere» contro i monopoli; se non vogliamo precludere alla Sicilia quelle prospettive su cui siamo tutti d'accordo (anche se non siamo di accordo sui modi concreti di realizzarle), potenziamo lo E.S.E.. Le dichiarazioni del Presidente Alessi hanno dato la sensazione che questo Governo intende muoversi sulla linea da noi auspicata; ma, poichè le dichiarazioni dell'onorevole Bonfiglio, in sede di discussione della rubrica dell'industria non ci hanno confortato al riguardo, chiediamo al Presidente Alessi di dare conferma in sede di risposta alle sue dichiarazioni programmatiche.

Il problema è di tale rilevanza per gli interessi siciliani che chi sente responsabilità politica non può non auspicare una estrema chiarezza, non può non subordinare ogni suo giudizio a precisi impegni da parte del Governo. Noi considereremo le dichiarazioni, che in sede di risposta l'onorevole Alessi, a nome del Governo, farà a questo riguardo, come un elemento fondamentale per il nostro giudizio e per la nostra linea di condotta. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corrao; ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, mi sia consentito, all'inizio di questo mio breve intervento sul bilancio dei lavori pubblici rievocare un ricordo personale, che si riallaccia ad un convegno, di cui fui organizzatore e promotore, svoltosi due anni or sono a Messina, indetto dalla Democrazia cristiana sui temi fondamentali della riforma amministrativa e della casa per tutti.

Questo ultimo tema, trattato dall'onorevole Costarelli — al quale da questa tribuna rivolgo un saluto e un affettuoso pensiero — non soltanto raccolse i consensi delle massime autorità presenti al Convegno, tra le quali l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, ma suscitò, anche in campo nazionale, un enorme interesse e soprattutto addìò all'attenzione pubblica i grandi esperi-

menti della politica regionale in materia di costruzioni edilizie per le classi lavoratrici.

In quel Convegno furono messi in giusto risalto gli esperimenti della Regione siciliana senza dubbio innovatori e arditi, e che non trovano purtroppo ancora riscontro nella legislazione nazionale, perchè, quando noi ci chiediamo quale legge provvede alla casa per i proletari, per i sottoproletari, per i disoccupati e gli inoccupati, per i pensionati, per quella gente, cioè, che non ha un reddito fisso o ne ha uno assai modesto, troviamo una lacuna che è veramente molto grave e che solo in parte è stata colmata dalla Regione siciliana con la sua provvida legge istitutiva dell'Ente siciliano per le case ai lavoratori.

Il problema della casa in Sicilia ha un aspetto preminente che si acutizza per il grave fenomeno degli aggrottati di Scicli e di Modica, per la situazione di quella povera gente che vive in complessi senza luce e senza aria nel Lazzaretto di Alcamo e nei quartieri popolari di Palermo, di Trapani e di altri centri della Sicilia; povera gente, che non vede il sole e che non lo vedrà forse ancora per parecchio tempo.

Il primo punto del programma che intende far fronte al problema della casa sta nel risolvere immediatamente la situazione degli aggrottati e di coloro che vivono in stamberghie, cioè di coloro che non potranno mai, coi propri mezzi, provvedere a darsi un minimo di abitazione.

Il secondo punto contempla il problema della casa per il ceto medio, al quale va abbinato l'altro dell'abitazione per i contadini della campagna.

L'onorevole Costarelli faceva ammontare a circa 750 mila vani il fabbisogno complessivo, che potrebbe essere coperto in circa sei anni. Tale cifra era desunta dal prospetto relativo ai dati fino al 1951: per adeguare l'indice di affollamento isolano a quello medio nazionale si prevedeva un fabbisogno di 434 mila 523 vani; mentre, per l'incremento naturale, calcolato in 32 mila unità annue per un decennio, si prevedevano numero 228 mila 571 vani, e per l'eliminazione dei ricoveri di fortuna — problema il più urgente nella nostra Regione — numero 87 mila 408 vani: con un totale di numero 750 mila 502 vani, che, distribuiti in un decennio, importano una quota annua del fabbisogno di circa 75 mila nuove unità, corrispondenti a circa 103 mila

III LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

29 OTTOBRE 1955

nuovi vani legali da costruirsi annualmente.

Quali sono le prospettive dinanzi a questo tragico bilancio sulla mancanza di case in Sicilia? Su che cosa può contare attualmente la nostra Regione? Inizialmente, sulla costruzione annua di circa 12mila vani, attraverso il piano Fanfani e di 8mila vani in base alla legge Tupini. In tutto, su 20mila vani, che coprono il fabbisogno annuo siciliano appena per una quinta parte. Si poteva contare anche sulla legge Aldisio, ma oggi il mancato stanziamento ha chiuso le prospettive anche in questo settore; mentre l'effettiva entrata in funzione delle leggi regionali 11 aprile 1952, numero 12 e numero 30 avrebbe dovuto produrre, entro il 1954, un incremento sulla produzione di nuovi vani del 30 per cento rispetto al 1952. L'Assessore, nella sua relazione, potrà dirci l'incidenza effettiva che queste leggi hanno operato nella Regione e le difficoltà che si sono dovute incontrare soprattutto da parte della Cassa depositi e prestiti, che, fino adesso, ha negato in gran parte le necessarie anticipazioni per le costruzioni, accordandole solo in minima parte. Io vorrei essere smentito dai fatti.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Per fortuna, è smentito.

CORRAO. Si è manifestata, in linea di fatto, la tendenza a dirottare una percentuale elevata degli stanziamenti da settori di massima urgenza verso altri settori, pur degni di considerazione, ma in un secondo momento, su un piano distinto. Perchè, evidentemente, non c'è proporzione fra l'urgenza degli agrotati di Scicli e di Modica e degli abitanti dei catoi di Palermo e il piano di costruzione di case per i lavoratori stipendiati a reddito fisso dei centri urbani.

Il primo problema, come dicevo, rimane sempre quello della eliminazione dei ricoveri di fortuna. Quando pensiamo che 218mila famiglie risultano abitanti in 193mila 565 ricoveri di fortuna, con 11,50 per cento di casi di coabitazione, noi vediamo la gravità dello aspetto di questo problema. Occorre — prevedeva, quindi, l'onorevole Costarelli — costruire 749mila 640 vani legali, con una spesa di circa 275miliardi, che, ripartita in quattro anni, importerebbe un annuo impegno di 68miliardi e 716milioni. Il numero dei vani occorrenti coincide quasi con il quantitativo

di vani che attualmente si produce in Italia; il 25 per cento, quindi, delle opere edili per abitazione va destinato alla soluzione di questo aspetto grave ed urgente del problema.

Resta il problema della riduzione dell'affollamento. Il fabbisogno è di circa 3milioni di camere, al quale è da aggiungere il fabbisogno relativo all'aumento della popolazione per almeno un decennio, cioè altri 2milioni 754mila 300 camere. Complessivamente, 5milioni 835mila 500 camere, cioè 7milioni 24mila vani legali, che, tenendo conto delle costruzioni ultimate, si potrebbero ridurre a 5milioni e 624mila vani. L'entità di un intervento di urgenza potrebbe essere contenuta nel limite del 25 per cento del totale fabbisogno, cioè 1milione e 406mila vani, il cui importo complessivo annuo di circa 56miliardi e 242 milioni, ripartito in dieci anni, dovrebbe essere posto a carico della pubblica spesa per il 50 per cento e il resto con ammortamento a carico dei privati. Per tali urgenti finalità, in Sicilia dovrebbero essere impegnati non meno di 174miliardi, con una spesa annua di 22miliardi e 500milioni, che, per i primi quattro anni, si ridurrebbero a 13miliardi e per i successivi a sei. Se si tiene conto che solo sul fondo I.N.A. - Casa, U.N.R.R.A. - Casa erano nel 1953 in cantiere in Sicilia altri 52mila vani, si dovrebbe concludere che solo per questa iniziativa sarebbero stati pronti nel 1954 un numero di vani superiore al fabbisogno di carattere urgente. Ciò conferma che non è tanto una questione finanziaria, quanto, come affermava l'onorevole Costarelli, una questione di indirizzo, perchè forse non più del 20 per cento di questi vani coincideranno col problema più urgente.

Occorre, qui, che la Regione siciliana — e mi rifaccio alle dichiarazioni del Presidente Alessi in ordine agli investimenti pluriennali di fondi nazionali e regionali — istituisca un comitato di coordinamento di tutta questa attività, onde consentire che le leggi da noi approvate incidano praticamente in quel settore da noi destinato.

Resta il problema principale di ridurre il costo dei capitali per abbassare il canone di ammortamento. Sarebbe opportuno estendere le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a tutti gli enti che operino nell'edilizia economica e popolare per evitare le sfasature che attualmente si riscontrano.

La Regione potrebbe a tal fine utilizzare

una parte delle giacenze del proprio servizio di cassa, che coprirebbe facilmente l'entità del fabbisogno sul piano regionale. L'esercizio di tale credito dovrebbe essere, però, regolato da opportune norme, simili a quelle della legge nazionale del 30 giugno 1953.

La proposta concreta, che io spero possa essere accettata dall'Assessore, è quella di costituire un organo di coordinamento in sede regionale, ispirato ai criteri del Comitato nazionale della produttività, allo scopo di esaminare i programmi di spese finanziate con fondi nazionali e regionali, per coordinare la distribuzione degli impegni fra i vari enti, di studiare i problemi finanziari relativi ai costi di produzione e agli ammortamenti di gestione, di stabilire i criteri di assegnazione; il che potrebbe, in un certo senso, consentire di affrontare più celermemente questo grave problema. Il Comitato potrebbe anche funzionare come organo consultivo dell'Assessorato per i lavori pubblici.

Ed a proposito di questo organo di coordinamento, mi permetterei suggerire all'onorevole Assessore l'opportunità che esso attui quei criteri di produttività, che tanto utili si sono rivelati là dove sono stati attuati. Quando si pensa che tra le progettazioni presentate e il reale costo di esecuzione dei lavori si riscontrano sfasature enormi, aumenti di costi non previsti (ma che avrebbero dovuto esserlo); quando si pensa che tutto questo può essere evitato in sede di un accertamento tecnico più esattamente fatto, non si potrà negare la necessità di stimolare meglio la progettazione, di meglio utilizzarla, di fare non solo dei progetti di massima, che nella realtà si rivelano inadeguati o non necessari, ma progettazioni integrali con coordinamenti modulari, cioè con moduli che non prevedano gli ambienti uguali, ma che consentano l'impiego razionale dei materiali che debbono essere usati.

Tutto questo comporterà, oltre che una diminuzione dei costi, anche un acceleramento dei lavori, ove si pensi che un comitato del genere potrebbe studiare i vari tipi di case nei vari elementi che costituiscono la casa stessa (infissi, impianti sanitari, riscaldamento, etc.) per una più perfetta esecuzione della costruzione. Questo Comitato potrebbe anche studiare le norme per la organizzazione scientifica dei cantieri di costruzione, da seguirsi dalle ditte appaltanti. Assicurare, cioè,

che le ditte appaltanti attuino una organizzazione scientifica che consenta risparmi sensibili. L'impresa dovrà essere organizzata secondo schemi produttivistici seri. La Regione ha pure il diritto di chiedere, quando da in appalto i lavori, come intenda la ditta organizzarli, per evitare enormi perdite di tempo e di danaro, ad evitare quei fallimenti dovuti alla mancanza di attrezzatura tecnico-scientifica dell'organizzazione stessa.

Occorre, quindi, al più presto istituire questo Comitato per studiare bene anche i tipi di materiale che più si adattano alla nostra Regione. E in questo ci saranno anche elementi di risparmio sui costi. Oggi si constata come si impieghino ancora materiali già superati dalla tecnica e dall'economia moderna. Ne abbiamo un esempio pratico nell'eccessivo impiego, nella costruzione delle nostre case, del tufo, che non è certo materiale da costruzione molto adatto alle condizioni igienico-sanitarie, perché trattiene l'umidità.

La politica della casa è la politica alla quale la Regione deve oggi dedicare principalmente tutta la sua attività.

Come la prima legislatura è stata caratterizzata dalla riforma agraria e la seconda dalla riforma amministrativa, noi desideriamo che questa terza legislatura attui, realizzi, i postulati della casa, da tutto il popolo siciliano reclamati.

Si dice che l'Assessorato per i lavori pubblici sia un assessorato tecnico; io ritengo, invece, che sia soprattutto un Assessorato che svolge una politica sociale, poiché la sua attività non si esaurisce nei problemi tecnici della costruzione e del salario da assicurare mediante interventi della Regione, ma si allarga nella sfera di applicazione della legislazione volta ad assicurare un *minimum* di vita civile ai cittadini. Appartiene, quindi, allo Assessorato anche la cura del miglioramento delle condizioni generali di esistenza dei lavoratori, per i quali il problema principale è quello della casa ed al quale è strettamente connesso quello della educazione morale e della protezione sociale della famiglia.

La nostra tradizione sociale di cattolici accentua questi valori. Oggi notiamo, però, che le case per i lavoratori sono le meno costruite dallo Stato. Occorre, perciò, che la Regione in questo sia alla avanguardia.

Ma l'impulso per la costruzione delle case non si limiti soltanto agli operai, ma si rivol-

ga anche verso il ceto medio tanto abbandonato.

Per determinare il numero delle famiglie appartenenti al ceto medio in Sicilia, non potendo disporre dei risultati ufficiali del recente censimento della popolazione italiana, nel difetto di statistiche attendibili da cui desumere i dati, non resta che affidarsi, con beneficio di inventario, ai risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria. Tale inchiesta non si occupa specificamente del ceto medio, ma, con opportuni calcoli e variazioni, si può pervenire ai risultati che passo ad esporre. Il criterio differenziale della inchiesta è quello di considerare famiglie misere quelle con un tenore di vita compreso fra i gradi 0 e 2; famiglie disagiate quelle con il grado 3; famiglie in condizioni medie quelle con un grado fra 4 e 7; famiglie in condizioni elevate quelle con un grado fra 8 e 9. Stabiliti questi criteri di classificazione, si perviene alla conclusione che in Sicilia le famiglie con un tenore di vita misero rappresentano il 25 per cento del totale (11,8 per cento in tutta Italia); le famiglie con un tenore di vita disagiato il 21,6 per cento (11,6 per cento in tutta Italia); le famiglie con un tenore di vita medio il 51,5 per cento (65,6 per cento nell'intero Paese); e le famiglie con un tenore di vita elevato appena 1,7 per cento (in confronto all'11 per cento dell'intero Paese). Fin qui l'inchiesta. Pur non potendo attribuire a questi dati che un valore approssimativo, grosso modo si può dire che in Sicilia vi sono 284mila famiglie in condizione di vita miserabile, alle quali corrispondono approssimativamente 1 milione 200mila persone, e 243mila famiglie, in condizioni disagiate, con quasi 900mila persone.

Calcolando che la popolazione siciliana ammonta a 4milioni 462mila 220 abitanti, si ha il numero di 2milioni 286mila circa per gli appartenenti al ceto medio.

Tenendo, inoltre, conto che il numero medio dei componenti per famiglia, approssimativamente, in Sicilia è di 3,9, si può affermare che ai 2milioni 286mila appartenenti al ceto medio corrispondono circa 580mila famiglie.

Rilevo che la composizione media del nucleo familiare di 3,9 è prudentiale rispetto ai 4 componenti per le famiglie disagiate e ai 4,2 delle famiglie misere; è noto, infatti, che tra le famiglie misere e disagiate maggiore è il numero dei componenti il nucleo familia-

re, mentre minore è lo stesso numero per le famiglie del ceto medio.

Occorre ora stabilire, poiché il ceto medio è composto da una fascia economica i cui estremi, da un lato, sono vicini alle categorie disagiate e, dall'altro, a quelle elevate, quante famiglie del ceto medio vivono con modesto reddito. Per arrivare a questo dato, mi sono servito dell'indice approssimativo relativo al carico familiare, in cui ogni membro occupato abbia a carico più di tre persone.

Si è calcolato così che il 30 per cento circa delle famiglie appartenenti al ceto medio si trovano in condizioni che potremmo definire disagiate; a detto 30 per cento corrispondono circa 174mila famiglie.

Osservando i dati sulla posizione professionale del capo-famiglia, si ha: in Sicilia, il 23,4 per cento delle famiglie ha un capo-famiglia indipendente; il 21,9 per cento un capo-famiglia lavoratore agricolo; il 18,4 per cento un capo-famiglia operaio, manovale o subalterno e il 6,9 per cento un capo-famiglia con altra posizione professionale. Questi dati possono maggiormente servire per un piano di ripartizione di alloggi in base all'attività professionale dei capi-famiglia.

Dai dati sulle abitazioni in Sicilia non è possibile stabilire il numero dei proprietari di case né la distribuzione della proprietà edilizia per categorie professionali o per categorie di redditi. Dalla inchiesta sulla miseria risulta che il 96,6 per cento delle famiglie occupano abitazioni vere e proprie, mentre il rimanente 3,4 per cento, circa 38mila 400 famiglie, si trova sistemato in grotte, baracche, cantine, soffitte, magazzini, etc.. Distinguendo le abitazioni vere e proprie secondo il grado di affollamento, si constata che in abitazioni non affollate (fino a una persona per stanza) risulta ubicato il 30,1 per cento delle famiglie siciliane; in abitazioni affollate (sino a due persone per vano) il 31,1 per cento, e in abitazioni sovraffollate (oltre due persone per vano) il 35,4 per cento delle famiglie. Si può concludere che, in Sicilia, 440mila famiglie vivono in case sovraffollate o in abitazioni improvvise e che, di esse, 142mila in abitazioni con più di quattro persone per stanza, o in abitazioni improvvise.

I gruppi familiari del piccolo ceto medio in Sicilia, come si è detto, ammontano a 174 mila circa. Il piano che vuole affrontare il

problema sociale della proprietà dell'abitazione dovrà, quindi, basarsi su questo numero e sulla composizione media del nucleo familiare, che per il ceto medio in Sicilia è di 3,9. Per tale nucleo occorrerà un appartamento di almeno quattro vani legali, le cui caratteristiche di costruzione siano del tipo medio, con un costo di 3 milioni circa. Il fabbisogno di vani corrispondenti sarà di 680 mila, cui corrisponderà un onere finanziario di 522 miliardi. Tenendo conto, ai fini di un piano decennale, dell'edilizia privata e del piano Fanfani, che operano per il piccolo ceto medio, il fabbisogno di vani si ridurrebbe a 280 mila circa (si calcolano, nel decennio, 60 mila vani per l'edilizia privata e 340 mila vani per il piano Fanfani; vani, che vanno detratti dai 680 mila del fabbisogno); 280 mila vani, comunque, rappresentano il fabbisogno massimo in Sicilia per il piccolo ceto medio. Il piano dovrebbe operare con i versamenti in contanti del 15 per cento da parte degli assegnatari e con mutui trentennali per il resto. Il fabbisogno finanziario ammonta a 231 miliardi; l'apporto degli assegnatari (15 per cento), valutabile in 34 miliardi e 650 milioni, riduce l'onere che gli organi pubblici dovrebbero affrontare mediante mutui a 197 miliardi 350 milioni, distribuiti in dieci anni.

Ho detto mediante mutui e quindi mediante la mobilitazione del denaro delle banche e degli istituti di diritto pubblico, che hanno l'obbligo in questo momento di intervenire in un settore così grave, nel quale la garanzia della Regione li pone al sicuro da perdite.

Occorre, soprattutto, che la Regione intervenga per quanto riguarda le rate annue di ammortamento con garanzia sugli interessi. Si pensi che il costo complessivo di questo tipo di casa per il ceto medio in Sicilia è di circa 3 milioni 200 mila lire, da cui va detratto il 12 per cento versato dall'assegnatario (500 mila lire); per cui ne risulta una spesa di 2 milioni e 700 mila lire. Ebbene, su questa spesa, che dovrebbe essere coperta con denaro anticipato mediante mutui dalle banche, calcolando un tasso di interessi del 4 per cento, si avrebbero rate annue di ammortamento di lire 162 mila, corrispondenti a circa 13 mila 500 lire mensili; somma evidentemente molto alta per il nostro ceto medio. Occorrebbe, quindi, un intervento massiccio per la riduzione del tasso degli interessi dal 4 per cento all'1 per cento.

Una segnalazione mi permette fare allo onorevole Assessore: le case che si vanno a costruire non siano dei complessi edilizi in cui la personalità umana venga completamente annullata; non siano delle caserme, tutte uguali, messe una dopo l'altra, perché in questo modo l'individuo scompare e diventa un numero in una casella. Occorre, quindi, che nella progettazione sia curata la parte estetica del piano. Sia curata, poi, la distribuzione dei nuclei familiari, per evitare che centinaia e centinaia di persone vivano ammassate nello stesso stabile.

Per quanto riguarda la casa per i lavoratori di campagna sorge il problema grave del pagamento dell'affitto. Oggi, noi assistiamo al fatto che l'E.S.C.A.L. costruisce le case, ma i lavoratori non vogliono e non possono andare ad abitarle, perché l'affitto è caro in rapporto al loro reddito, che è minimo e spesso volte anche aleatorio. Occorre abbinare al concetto della costruzione della casa anche quello della possibilità di esercitare attività accessorie sul posto e che mettano l'operaio nelle condizioni di poter pagare l'affitto. Occorre, cioè, costruire un tipo di case popolari che disponga anche del giardino e di un impianto per l'allevamento di animali domestici. La donna, con questo tipo di casa, guadagnerebbe anch'essa attendendo, oltreché alle faccende domestiche, al pollaio. L'operaio potrebbe arrotondare i proventi del suo lavoro con quelli della coltivazione del giardino o dell'orto.

Oggi un problema urgente è, quindi, quello di abbinare il concetto della produzione e del reddito a quello della costruzione della casa. A che vale togliere l'uomo dalla grotta, dandogli una casa, se nello stesso tempo non gli si assicura la possibilità non dico di avere un reddito, ma di pagare la casa che ha avuto assegnata?

Questo tipo di casa offre, inoltre, la possibilità di rendere l'operaio proprietario. La dottrina sociale cattolica trova qui un punto di appoggio per la realizzazione del suo programma di sproletarizzazione, difronte al quale devono passare in secondo piano altre considerazioni e gli scrupoli tradizionali sull'espropriazione fondiaria per la costruzione di case popolari, sull'enfiteusi obbligatoria e sulle imposte per il finanziamento delle costruzioni edilizie.

Altre idee fermentano nel resto della no-

stra Nazione, sulla possibilità di dare la casa a tutti, attraverso una polizza di assicurazione, considerato che oggi i ceti popolari, i quali difficilmente ricorrono a forme assicurative sulla vita per il pericolo dell'inflazione, facilmente si orienterebbero verso forme assicurative sulla casa. Nel settentrione sta già per essere sperimentata una nuova forma di polizza. Potremmo anche qui, in Sicilia, fare un tentativo del genere. Potremmo anche qui creare un consorzio tra istituti assicuratori e istituti bancari, che attui questa nuova forma di assicurazione. Sarà un grande aiuto alla politica regionale della casa.

Per realizzare tutto questo, evidentemente, si richiede uno studio più elaborato da parte del Governo, al fine di concretizzare le idee così generose e larghe già annunziate dal Presidente della Regione in materia di politica della casa.

L'ora tarda non mi ha consentito di svolgere più ordinatamente le idee che mi ero ripromesso di prospettare. Un ultimo cenno vorrei dedicare al problema dell'autostrada Palermo-Catania. Devo dire che questa è una delle opere provvidenziali che saranno realizzate dalla nostra Regione. Vorrei ricordare all'Assessore ai lavori pubblici che il progetto sorse primieramente come autostrada Catania-Trapani e vorrei che nell'attuazione di questa grande opera non si perdesse di vista lo scopo principale per cui il progetto fu redatto, cioè lo allacciamento totale della Sicilia orientale con la Sicilia occidentale.

In materia di politica della strada speriamo che la Regione si orienti verso la costruzione

di grandi strade per il collegamento tra provincia e provincia e fra zone agricole e zone industriali, per un più effettivo e largo scambio dei prodotti dell'economia della nostra Regione.

Pongo fine al mio intervento, esprimendo la più ampia fiducia nell'opera che l'Assessore andrà a svolgere, guidato dalle idee che hanno animato le nostre battaglie sociali, ispirate da una profonda e sentita tradizione cattolica, fermentate soprattutto dall'esigenza di giustizia per le classi più disagiate. Che il lamento di chi dice: « Gli uccelli del cielo hanno una casa e il Figlio dell'Uomo è senza tetto » non abbia più a ripetersi nella nostra terra! (Applausi dal settore della Democrazia cristiana)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva, in cui prenderanno la parola l'Assessore del ramo ed, eventualmente, i relatori.

Informo l'Assemblea che, esaurita la discussione sulla rubrica « Lavori pubblici », si passerà a quella sulla rubrica « Lavoro, previdenza ed assistenza sociale ».

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo